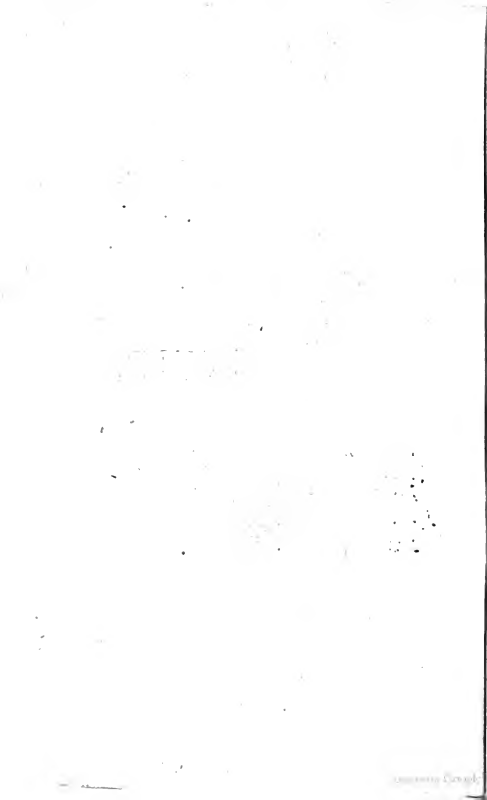






112

L' ANTICHITÀ
DI
CRESCENTINO.



L' ANTICHITÀ
DI
CRESCENTINO

DIMOSTRATA

DAL P. F. CARLO EMANUELE
DE-GREGORJ

Minore Osservante di S.^{ma} FRANCESCO.



Cedit enim a rerum novitate extrusa vetustas.
Lucretius lib. 3.

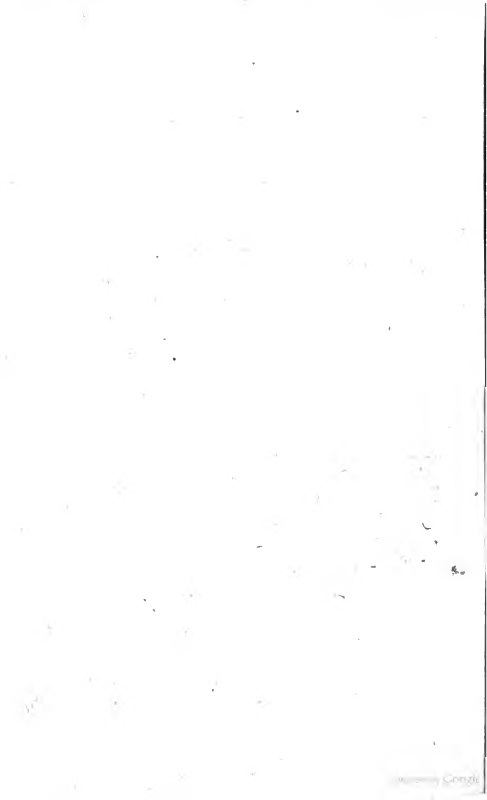


IN TORINO



Per FRANCESCO ANTONIO MAIRESSE.

MDCCLXX.



FR. PASCHALIS A VARISIO

Lector emeritus, Catholicæ Majestatis in Regali Matritensi Congressu pro Immaculata Virginis Conceptione Theologus, ac totius Ordinis S. P. N. FRANCISCI Minister Generalis, Commissarius, ac Visitator Apostolicus, & Servus.

Cum Opus inscriptum *l' Antichità di Crescentino* a Reverendo Patre Emmanuele De-Gregorj nostræ Observantis Provinciæ S. Thomæ Apostoli Lectore Jubilato, & Ex-Ministro compositum, a duobus PP. Theologis, quibus id commisimus, revisum, & approbatum fuerit, vigore præsentium facultatem eisdem concedimus, quatenus servatis servandis, illud Typis mandate possit.

Dat. Romæ apud Aram - Cæli die 18. Octobris 1770.

FR. PASCHALIS A VARISIO
Minister Generalis.

Loco ✕ Sigilli.

*De mandato Revmi in Christo Patris
Fr. Xyßius Maria a Mediolano
Pro-Secretarius Gen. Ordinis.*

IUSSU Reverendissimi Patris PASCHALIS A VARRISIO totius Ordinis Minorum S. P. N. FRANCISCI Ministri Generalis Nos infra scripti legimus Opus inscriptum: *L' Antichità di Crescentino dimostrata dal P. F. Carlo Emanuele De-Gregorj Minore Osservante di S. FRANCESCO*: in quo eruditus Auctor, ut Crescentinenſis Urbis vetustatem demonſtret, plura proferet exempla ex vetere memoria, & monumentis, ac litteris, plena dignitatis, plena antiquitatis, quæque plurimum solent & auctoritatis habere ad probandum, & jucunditatis ad legendum. Quare tum Auctoris eruditio summa, tum Crescentinenſis Urbis Antiquitas maxima expostulant, ut in publicam lucem memoratum Opus prodeat.

Dat. Taurini ex Cœnobio S. Thomæ quinto nonas Octobris 1770.

*Fr. Irenaus Maria a Taurino Lector
Jubilatus, & Provincialis.*

Fr. Fulgentius Maria Riccardi a Taurino S. T. L. Generalis.

Librum, cui titulus: *L'Antichità di Crescentino &c.* ab admodum Reverendo Patre Carolo Emmanuele De-Gregorj Ordinis Minorum Observantiæ Sancti FRANCISCI Sacræ Theologiæ Lectore Jubilato, & Provinciæ Sancti Thomæ Apostoli Moderatore emerito elaboratum, jussu Reverendissimi Patris Johannis Dominici Piselli Ordinis Prædicatorum, Sacræ Theologiæ Magistri, & Officii Sanctæ Inquisitionis Taurini Vicarii Generalis attentè perlegi: in eoque nihil inveni, quod bonis moribus, vel sanæ doctrinæ adversetur. Itaque ad Clarissimi Auctoris commendationem, ad Crescentinensium decus, & ornamentum hunc ipsum Librum judico luce dignum, si videbitur &c.

Datum Taurini in Conventu Sancti Francisci de Paula die 24. Septembris 1770.

F. Petrus Johannes Burtius Ordinis Minimorum Sacræ Theologiæ Lector Jubilatus, & Sancti Officii Consultor.





Attenta prædicta Attestatione.

I M P R I M A T U R .

Fr. Joannes Dominicus Piselli Ordinis Prædicator.
S. T. M. Vicarius Generalis S. Officii Taurini.

V. Siccus LL. AA. P.

V. Se ne permette la Stampa.

GALLI per S. E. il Signor Conte Caissotti di
S. Vittoria Gran Cancelliere.



PREFAZIONE.

Ogni Paese gode di sapere il certo, e determinato suo principio, e soffre malvolentieri, che gli sia ingiustamente negata quella antichità, che gli

compete. Monsignore della Chiesa nella sua Corona Reale, seguito da alcuni Scrittori, fu il primo, che scrisse essere stato nei tempi delle Fazioni Guelfe, e Ghibelline fondato Cresceniino; altri Autori, che io sappia, non si sono giammai applicati ad indagarne la sua vera origine, e più antico principio. Ho io dunque intrapreso coraggiosamente a maneggiare un tal soggetto, abbenchè molto difficile, e pieno sol di pericoli; nè ho voluto far verun caso di quelle tenebre, che l' antichità, o l' incuria degli Scrittori gli hanno poste sul volto, ed a noi rubano con gran violenza il contento, il vantaggio, la gloria di ben distinguere il tempo della nascita, fondazione, principio, ed i progressi della Patria, dai quali può riconoscere un maggiore lustro, nobiltà, e grandezza, bastando solo tutto questo dedurre da probabili, e ragionevoli conghietture, conforme ho fatto in questo mio breve Scritto. Che se le più antiche, e nobili Nazioni hanno

creduto essere cosa di sì gran rilievo lo scrivere le gesta dei loro Maggiori, che a tal' opera, come sacrosanta, vi destinano non qualunque persona, ma le più autorevoli, e religiose; non sembrerà cosa strana, che io mi sia occupato per breve tempo a raccogliere, ordinare, e dare alla luce queste Antichità Crescenninesi, spinto dall' amore della Patria, e della verità, il quale ciascuno sa quanto sia forzoso. Sono elleno scarse, mentre non ho avuto il comodo di visitare Archivj, e Librerie; potrebbero per altro qual piccolo seme, da cui nasce un grand' albero, crescere assai più collo scovrimento, ed accrescimento di molte altre notizie, che ad altri sarà più facile ritrovare, sino a poterne formare una ben concertata Storia, per cui quì intendo di apprestarne la materia fondamentale. Purchè io m'incontri in un Leggitore docile, e non sprezzante, che prudentemente abborrisca sì una soverchia credenza, ma nè meno affeui l'altro estremo d' una troppo soi-

il critica, sebbene io non mi lusinghi,
 che i miei pensieri, raziocinj, riflessioni,
 e conghietture sieno sempre verità, con-
 verrà meco ciò non ostante in dire, che
 alla medesima s' accostano, giusta quell
 insegnamento del dottissimo Baronio (1)
 ex similibus discas hæc esse verisimi-
 lia, di cui non di rado mi sono servi-
 to. Sarei presuntuoso, quando avessi ap-
 poggiate le memorie da me prodotte alle
 sole conghietture, e non alla testimonian-
 za degli antichi monumenti, e degli Au-
 tori, dalla quale può chiunque essere ac-
 certato della mia fedeltà: e perchè la
 moltitudine delle citazioni non dia noja,
 od impaccio, e mala veduta al compo-
 nimento già per se stesso molto rozzo,
 senza di cui lo stesso altrimenti non potreb-
 be sussistere, in quella guisa, di chi aven-
 do compiuto un'edifizio toglie via i tavola-
 i, macchine, e sostegni, ho riposta a' piedi
 delle pagine la maggior parte delle medesi-
 me. Del rimanente spero un benigno com-

(1) *Ad annum Christi 313. CII.*

patimento da chi conosce, quanto ardua, e difficile cosa sia, senza una previa guida, l'imprendere una nuova scoperta, e lo scavare, come si dice della Sapienza (1); dalli più profondi, e dispersi nascondigli la verità, e quasi dalle ceneri le sepolte memorie di quelle cose, di cui già predisse l'Ecclesiaste (2): nec eorum quidem, quæ postea futura sunt, erit recordatio apud eos, qui futuri sunt in novissimo. Al quale stato tutte ridursi per la loro caducità, e fragilità le cose terrene, acconciamente mi ricorda, ed interrompe il discorso Ausonio Poeta Epig. 25.

*Miremur periisse homines! Monumenta fatiscunt,
Mors etiam faxis, nominibusque
venit.*

(1) *Job. 28.*

(2) *Ecclesiast. cap. 1.*

ERRATA.

CORRIGE.

Pag.	Lin.		
18	10	TAVRINI	TAVRINIS
21	7	<i>Mummuleianæ</i>	<i>Mummuleiæ</i>
25	25	eficcare	efficcare
34	16	gerografico	geografico
46	4	<i>de Verrue</i>	<i>de la Ville de Verrue</i>
47	13	curfuali	da Polta
48	16	ne' stabiliti	negli stabiliti
57	17	significarebbe	significherebbe
59	24	de' scismi	degli schismi
65	11	gli fece	le fece
77	18	<i>Sabaudæ Domus</i> (adde) ; per il che , e per l'opportunità , ed altre qualità del sito , era diventato Crescentino una delle maggiori , e più forti Piazze del Piemonte.	

Alia superſunt , ſed leviora . Et , a capite ,
uſque ad calcem , ſi quidem bene , & ut
*Hiſtoriæ competit , hoc & ipſe velim : ſin
autem minus digne , concedendum eſt mihi.*
11. Mach. XV. 39.



*In rebus tam antiquis si quæ similia veri sint,
pro veris accipiantur, satis habeam.*

Tit. Livius Hist. ab Urbe condita lib. V.
cap. 12. Decad. I.

Ἐκ τοῦ κρασπίδου τὸ ὕφασμα γινώσκω.

hoc est

*Ex uno aliquo pusillo reliquorum facio con-
jecturam.*

Lib. adag. Paulli Manutii pag. 380.



L'ANTICHITÀ

D I

CRESCENTINO.



Quantunque Crescentino sia stato fabbricato di nuovo (1) nel tempo delle guerre de' Guelfi, e Ghibellini, sono ciò non ostante antichissimi, e celebri quanto gli altri popoli primitivi dell' Italia Circompadana li Crescentinesi abitatori del Territorio esistente al levante del confluyente della Dora Baltea nel Po; e quindi compresi nella Regione de' Libici, che favoleggiarono gli Antichi essere stati con tal nome chiamati da quel

A

rino-

(1) *Muratorius Rer. Italic. Scriptores tom. 10. de Italia medii ævi pag. CXXVI.*

rinominatissimo Ercole Libico (1), quando, avendo il primo penetrato le Alpi Graje, e Pennine, venne nell'Italia intorno agli anni della servitù degli Israeliti sotto i Filittei, del mondo 2734., e prima di Cristo 1266. Di essi ne fa menzione il più antico fra tutti i Geografi Strabone testimonio oculato, e Scrittore Greco, il quale scrisse ne' tempi d' Augusto. Narra egli nel libro IV. verso il fine, che negli antichi tempi i Salaffi per investigare le miniere d'oro, che avevano nel paese loro, in molti luoghi spartivano il fiume Dora in diversi canali, tantochè annichilavano quasi l'alveo del fiume; la qual cosa essendo oltre modo molesta a quelli, che coltivavano le sottoposte campagne, avvegnachè restassero così privi del beneficio di quell'acqua per irrigarle, l'uno, e l'altro popolo perciò facevano fra di loro continue guerre. Ecco le sue parole tradotte dalla Greca alla Latina lingua (2).

Salassorum regio ampla est in profunda convalle montibus utrinque includentibus: quamquam alicubi etiam ad superincumbentes attollitur

(1) *Corona Reale di Monsignore della Chiesa tom. 2. pag. 198.*

De Lavour Riscontro della favola.
Moreri. Calmet. V. Hercules.

(2) *Ex Guilielmò Xilandro Augustano 1587. Atrebatì pag. 141. Alpes 40.*

litur vertices. Qui ex Italia profecti montes illos superare volunt, iis iter per eam est convallem: deinde in duas vias scinditur, quarum quæ per Penninas fauces tendit ad summities alpium jumentis est inaccessa. Altera per centrones magis est occidua. In Salassorum regione sunt auri metalla, ἔχει δὲ χρυσία ἢ τοῦ Σαλατῶν, quæ olim obtinuerunt Salassi, sicut & itinera: maximum illis adjumentum ad negotium metallicum attulit Duria fluvius ad elevandum aurum. ὁ Δασίας ποταμός εἰς τὰ χρυσοπλῦτια: itaque multis locis eum in rivulos scindentes alveum exinaverunt: quod ut illis ad auri investigationem τὴν τῶν χρυσοθήρων profuit, ita molestum fuit iis, qui subjectos illis agros colebant, rigandi facultate spoliatis, quam fluvius iste superne labens poterat præbere, atque ea res causam continentium invicem bellorum iis gentibus dedit.

Tacque Strabone il nome di quel popolo, che per la narrata cagione avea guerra coi Salassi; ma dalla sua narrazione si raccoglie, che quel tal popolo abitava tra i Salassi, e verso il confluente della Dora nel Po, o sia tra le due sinistre sponde di quei fiumi; adunque erano i Crescentinesi. Laonde da tali guerre, che essi facevano contro i Salassi, i quali per iscavare, e lavare l'oro

delle miniere, gli toglievano le acque della Dora tanto necessarie per adacquare le loro campagne, poteano chiamarsi χρυσανθίνοι, *Chrysantini* da χρυσός, che vuol dire oro, e αντίος, che significa contrario, come già furono denominati (1) gli Olimpici giuochi della celebre Città di Sardi nell' Asia, perchè i vincitori erano incoronati con corona, e fiori d'oro, il qual nome facilmente si è trasformato in quello di Crisantini, donde Crescentino, indi Cressentino, e poi Crescentino. Così il nome Greco, con cui fu appellata dai Romani la Città d' Ivrea, cioè *Eporedia*, si è cangiato in tante maniere, fino che è giunto a formare quello d' Ivrea, *Eboveja*, *Iporegia*, *Ivoreja*.

*Ut sylvæ foliis pronos mutantur in annos,
Prima cadunt; ita verborum vetus interit ætas.*

Horat. de arte poet.

Nè è affatto incognito il detto nome, mentre evvi un grosso Villaggio di Crescentino, che ha dedicata la sua Chiesa Parrocchiale ad un Santo del suo nome (2), come

(1) *Petrus Fabri Agonistic. lib. 3. cap. 26.*

Gesnerus novus Thesaur. linguæ V. Chrysanthianus. Thes. Græc. antiquit. Gronov. vol. XIII. V. Chrysantini in Sardibus.

(2) *In alcune Carte geografiche vecchie si legge Grifano, o Grifante.*

me avvenne similmente a più Luoghi, e Città, ed è detto San Grifanto. Ognuno fa, che molte Città hanno portato il nome di Grifopoli (1) pel solo riguardo all' oro, che vi nasceva, o che vi si custodiva, e che varj popoli della stessa nazione a cagione de' loro varj esercizi hanno sortito nomi particolari, come gl' Istumuli abitanti anch' essi nella Campagna Vercellese tra Biella, ed Ivrea; e di più, che molti nomi di Terre, Borghi, e Città sono assai più antichi delle stesse Terre, Borghi, e Città propriamente dette. Premessa ora una tale notizia, si può inferire con giusto raziocinio, che per l' alleanza, e necessaria dipendenza, che doveano avere i popoli abitanti tra quel sito, che ora è limitato tra il naviglio, ed il Po infino alla Sessia, si distendesse la maggioranza de' Crescentinesi sopra tutti quelli, mentre come tributarj, o almeno ausiliarj doveano concorrere a procurarsi il beneficio dell' acqua della Dora, senza la quale farebbe loro mancato il necessario sostentamento. Hanno ciò sperimentato con loro gran danno i Monferrini, quando l' invittissimo (2)

A 3

Carlo

(1) *Jacopo Durandi dell' antica condizione del Vercellese* pagg. 52. 85.

(2) *Guichenon hist. généalogiq. de la Royale Maison de Savoye tom. 1. pag. 807.*

Carlo Emanuele primo Duca di Savoia nelle guerre avute contro di essi, fece divertire altrove il canale della Dora, affinchè non potessero più adacquare le campagne di Saluggia, Livorno, Bianzè, Fontanetto, e d'altri Luoghi Circompadani, le quali non potendosi con qualunque industria bagnare coll'acque del Po, per essere il loro corso troppo basso, restavano inaridite. Ciò mi fa sovvenire di quel verso d'Ovidio.

Tantalus in media garrulus aret aqua.

Quindi non sia meraviglia, se in alcune carte geografiche del Piemonte sia riconosciuto il Crescentinese come Provincia distinta tra il Canavese, e Vercellese (1). Anzi un altro riflesso ne deriva dalle cose fin qui dette, ed è, che se i Salassi gente ferocissima erano così possenti, perchè dalla natura provisti delle acque abbondanti della Dora, le quali scaturivano, e scorrevano nel seno del lor paese, e di copiosissime miniere d'oro; tanto più grande dovette essere il valore, e la virtù de' Crescentinesi in vincerli,

(1) *Carte du Piemont, & du Monferrat par le P. Placide Géographe du Roi à Paris 1691., dédiée à Messire Jean le Camus.*
Dictionnaire géographiq. de la Martiniere V. Italie.

cerli, e partecipare il frutto delle loro intraprese, e vittorie alle proprie, ed altrui campagne, le quali altrimenti farebbero state abbandonate. La memoria perpetua di tai fatti ha dato certamente il nome a' Crescentinesi, i quali l'hanno simboleggiata nei quattro fermenti, o sia crescenti, posti ai quattro angoli della croce del loro stemma gentilizio, essendo appunto frutto dell' adacquamento la fermentazione, e la crescente della fertilità della terra (1).

Per prevenire ogni difficoltà in contrario soggiungo, che uno Scrittore moderno (2), il quale si può facilmente consultare, dimostra, che il popolo indicato da Strabone, e che combatteva contro i Salassi, era della nazione Libica, o sia Vercellese, limitata al ponente dalla Dora Baltea, ed abitante vicino alla foce della stessa nel Po, e non di quei popoli abitanti tra l' Orgo, e la Dora da esso chiamati Lai, o sia Canavesani, a' quali, mancando l'acqua della Dora, potea bastare quella del fiume Orgo. Lo stesso Scrittore chiarissimamente dimostra con molta dottrina, ed erudizione, in qual maniera gli antichi Salassi in un vastissimo lago cir-

A 3

con-

(1) *Ambrosius Calepinus V.* Fermentum.

(2) *Durandi cit. pag. 23.*, lo stesso nel saggio sulla storia degli antichi popoli d' Italia pagg. 80, 149.

condato dalle colline d'intorno, per cui i Salassi erano divisi dai Libici, ora ristretto ai due di Candia, e Viverone, divertivano le acque della Dora dal suo alveo, le quali soprabbondando, sboccavano nelle vicine pianure, e formavano un altro alveo, che terminava in paludi, e stagni, e Dora morta, di cui ancora rimangono le vestigie. Si può leggere Pietro Azario *de bello Canapiciano* appresso il Muratori *Rer. Italic. Script. tom. XVI. col. 418.*

Leandro Alberti nella descrizione d'Italia (1) dice, che *un tal fatto dava giusta cagione ai coltori de' campi di combattere con quelli, che cavavano l'oro, a quelli volendo mantenere i campi seminati senza danno per raccogliere le frutta, a questi per voler purgare, e cavare l'oro*; il che è verissimo anche per riguardo alli medesimi Crescentinesi, perchè essendo vicine, ed abbondantissime allora le miniere d'oro nella campagna Vercellese confinante a settentrione con i Salassi, ed a levante con i monti di Biella, aveano que' Vercellesi bisogno dell'acqua, non meno che i Salassi medesimi per le scavazioni dell'oro, nelle quali tutti tanto si occupavano, che i Censori Romani temendo, che si spopolasse la Provincia nel gran numero d'

(1) *Pag. mihi 368. Salassi. Canaveso.*

d' uomini , che gli Appaltatori vi faceano lavorare , stabilirono una legge con proibire , che non vi si impiegassero più di cinque mila uomini (1). *Extat lex censoria victimiliarum aurifodinæ , qua in Vercellensi agro cavebatur , ne plus quinque (millibus) hominum in opere Publicani haberent .* La parola *millibus* manca in questa edizione , come pure mancava in quella , di cui si è servito l' Alberti , in cui leggeva *quæ cavabantur* (2).

Essendo la Dora per lo più gonfia , e precipitosa , non hanno giammai avuto bisogno i Salassi di asciugare del tutto il suo naturale letto , il quale è sempre stato lo stesso. Ciò è tanto vero , che se il testimonio di Strabone non ci obbligasse a pensar diversamente , si potrebbe dire , che le guerre da lui riferite , si faceano , perchè i Salassi impedivano soltanto le acque della Dora solite venire , come al presente , per uno o più canali alle sottoposte campagne .

Ed in vero circa gli anni DXXXVI. di Roma , 218. avanti la Nascita di Gesù Cristo , e 2782. dopo l'universale Diluvio , quando Annibale (3) avendo espugnato Torino , ed
intesa

(1) *Plinius lib. 33. cap. 4. impressus Parmæ , Opera Andreæ Portiliæ an. Domini MCCCCLXXXI.*

(2) *Descrizione dell' Italia . Libici .*

(3) *Durandi dell' antica condizione cit. pag. 15.*

intesa la vicinanza del Console Romano P. Cornelio Scipione, il quale avea fatto costruire un ponte sopra il Ticino, levò il campo dai contorni de' Taurini, e cominciò avanzarsi fino alla Dora, donde colla sua armata si pose in marcia fino alla Sessia lungo la sponda del Po, epoca memorabilissima per i Crescentinesi, in cui hanno amichevolmente ricevuto nella lor patria un sì grand' Ospite (1), osservasi, che erano in guerra i Taurini coi Salluvj nuovamente trasmigrati dalle Gallie, e stabiliti tra l'Orgo, e verso il confluente della Dora Baltea, e che questi restavano sovente isolati, ed esposti a soffrire gli assalti de' loro nemici, senzachè potessero sempre tragittare di là, ed essere soccorsi dagli altri Galli, o sia Insubri, cioè Libici, e Levi.

Dirà forse taluno poterfi intendere Strabone dei Saluggini. Ma oltrechè nè a quelli, nè ad altri, fuorchè a' Crescentinesi, adattasi la circostanza indicata d'essere vicini alla foce della Dora nel Po, prescindendo ora da altre questioni, si può rispondere, che al più saranno stati uniti con i Crescentinesi in un solo popolo, come infatti fino all'anno dell'era cristiana 1310. sono stati uniti i Crescentine.

(1) *Barbeirac hist. des anciens traités part. 1. pag. 316.*

linesi, Livornesi, e Sangenuarini in un solo Territorio indiviso (1); essendo cosa certa, che da principio non si fondarono, se non parecchi Paghi, o Cantoni composti di case separate per qualche distanza le une dalle altre, li quali Cantoni dopo molti anni si ridussero per maggiore società, e sicurezza in Terre, Borghi, e Città, poichè per l'addietro erano poco meno che capanne, o tugurj, e caverne, quali le descrisse Giovenale nella Satira sesta

. *Cum frigida parvas
Præberet spelunca domos, ignemque, laresque
Et pecus, & dominos communi clauderet
umbra.*

*Sylvestrem montana thorum cum sterneret uxor
Fronibus, & culmo, vicinarumque ferarum &c.*

Quello, che più sembra poter favorire l'improbabilità di questa nuova pretesa scoperta, o sia derivazione genuina del nome della patria, è il silenzio degli antichi Scrittori, e la derivazione, o sia origine ben diversa, che hanno data al nome di Crescentino li moderni Storici. Ogni persona erudita peraltro sa non essere stata scritta ogni cosa dagli Antichi, nè essere a noi pervenuto ogni loro scritto, e che per lo più è di niuna
for-

(1) *Theatr. Regiæ Sabaudæ Domus* tom. 2. pag. 135.

forza l'argomento, che dicesi negativo, massime quando si propongono prove positive in contrario, e qualora si dovesse sempre ammettere, ne seguirebbe essere false tante verità dimostrate nei moderni tempi, le quali sono state sepolte, e taciute negli antichi. Sappiamo, che quattrocento nazioni di Galli sono state sottomesse da Giulio Cesare all'Imperio Romano, eppure di una gran parte n'è perita la memoria del tutto, e per fino del loro nome. In quanto alla denominazione, che si vuole derivata dall'essere stato il Luogo di Crescentino a poco a poco riempito d'abitatori, ed accresciuto di fabbriche, non sarà mai sufficiente, poichè la stessa dovrebbe essere stata comune a quasi tutte le Terre, Borghi, e Città del mondo, non che a quelle fondate dal mille in poi nell'Italia, e nel Piemonte, che sono state fabbricate negli stessi tempi, colla stessa maniera, ed accrescimento, e per le medesime circostanze; e non potrebbesi a meno, che un qualche altro Luogo non fosse stato denominato anche col nome di Crescentino, siccome più Luoghi trovansi col medesimo nome di Borgonuovo, Casale, Villanuova, Castelnuovo, e simili (1). Potendo un istesso nome di un qualche Luogo avere diverse de-

riva-

(1) *Corona Reale cit. parte 1. pag. 253.*

rivazioni, e tutte vere, si dovrebbe piuttosto dire, che a somiglianza di Bodincomago, altrimenti Industria, Città, che era situata all'altra sponda del Po, detto Bodinco dai Liguri, cioè profondo, sia stato chiamato Crescentino dal Po ivi crescente, oppure qual Luogo rifabbricato a cagione delle acque crescenti del Po, e della Dora.

Si avverta di poi, che non altro si pretende quì, se non che spiegare la genuina derivazione del nome della Città di Crescentino, alla quale avranno atteso li nostri Antichi in così nominare la nuova lor Patria, quando fu fabbricata colli rovinosi avanzi della Quadrata, ai quali meglio che a noi sarà stata notissima la storia dei fatti dei loro Maggiori primitivi raccontataci da Strabone.

Si è detto cogli avanzi della Quadrata essere stato fabbricato Crescentino, e ciò con la scorta di molti Istoriografi, tra quali Cluverio, Maty, Gioanni Bunone, Baudrand, La Martiniere, Moreri, ed il Guichenon (1) già citato, ove riferisce gl' Itinerarj d'Antonino, ed il Burdegalese, o sia il Gerosolimitano sopra l'antica strada militare Romana detta Aurelia, la quale da Roma conduceva ad Arles per Milano, Piemonte, e Savoia. Uno Scrittore ancora vivente pensò, che

(1) *Tom. 1. pag. 26.*

che l' antico luogo della Quadrata fosse quello oggidì appellato Saluggia (1). Pochi altri hanno collocata la Quadrata di là dal Po. Le opinioni sì del primo, che di questi sono state sodamente rigettate da Jacopo Durandi nella sua Dissertazione già citata dell' antica condizione del Vercellese (2). Pretende nondimeno questo eruditissimo Scrittore, che la Quadrata fosse affatto fuori del Territorio di Crescentino, anzi del distretto Vercellese, cioè oltre il confluente della Dora, sebbene sulla via militare sulla sponda del Po, o in poca distanza, ed attribuita dai Romani al Territorio d' *Eporedia*, e perciò non l' ha voluta comprendere fra gli antichi Borghi del Vercellese. Certamente chiunque osservi la carta dell' Italia antica del Sansone inserita nel secondo volume del Tesoro delle antichità Romane del Grevio, in cui il nome *Quadrata* non incrocicchia la linea della Dora, ma solo vi si accosta, direbbe avere il Sansone insegnata una tal' opinione, se ciò forse non fosse, perchè non restava più spazio bastevole all' Incisore per segnare di là dalla detta linea il *Rigomagus*. Comunque ciò sia, non è assolutamente errore, o inganno, ma verità il fissare la Quadrata

(1) *Iricus rerum patriæ* pag. V.

(2) *Pagg.* 81. 97. 98.

drata nel Territorio di Crescentino, o sia in quella parte, che si ritrova più vicina, e di sotto al confluente della Dora. Imperciocchè la Quadrata, o sia le Quadrate erano due presidj fondati dalli Romani, uno alla destra, l'altro alla sinistra sponda della Dora Baltea, i quali formavano un luogo solo verisimilmente, come già fu una volta la Città d'Ivrea (1), oltre la Mansione, o sia Borgo lunghissimo, che era disteso al levante della stessa Dora, il tutto denominato col nome di Quadrata, come si dirà a suo luogo, e però dai Geografi è stata indicata ora da una parte, ora dall'altra del detto fiume.

Altrimenti chi vorrebbe giammai pensare, che oltre Dora insieme uniti in un medesimo istessissimo luogo di pianura sieno stati fondati que' due presidj? A che fare? Bensì è facile l'intendere, che fossero due, cioè uno di quà, l'altro di là dalla Dora; tanto più, che è cosa nota, che i Romani fabbricavano per lo più (2) i presidj vicino alle rive dei fiumi, per potere difendere con soldati, ed assicurare con qualche ponte il passaggio, o in altra maniera la via pubblica, e militare.

La

(1) *Corona Reale cit. part. 2. pag. 411.*

La Martiniere cit. V. Ivée.

(2) *Nicolaus Bergierius de pub. & milit. imperii R. viis tom. VII. lib. IV. sed. 34. & seqq.*

La sola difficoltà, che rimane a sciogliersi per fissare la Quadrata nel Territorio di Crescentino esistente di sotto al confluente della Dora, si appoggia alla distanza segnata negli antichi Itinerarj, da' quali si ricava, che da Torino al sito, ove era Rigomago, cioè miglia tre, e mezzo oltre Trino, vi erano miglia Romani XLI., che si calcolano uguali a vent'otto e mezzo di Piemonte, e non venticinque, come scrisse l'Istorico di Trino, essendo i miglia nostri coi miglia Romani come 6. e un terzo a 9. Ciò presupposto, per inchiudere la Quadrata nel Territorio di Crescentino, converrebbe potere dimostrare, che miglia XIX. Romani, che vi erano da Rigomago infino alla Quadrata, non oltrepassassero la Dora, o sia il Territorio di Crescentino, e che dalla Dora infino a Torino non vi fosse una maggiore distanza di XXII. miglia Romani; il che pare impossibile a poterli persuadere, perchè dalla Dora al sito di Rigomago non vi possono essere più di miglia 12., e mezzo di Piemonte, i quali sono meno di XVIII. miglia Romani; sicchè la Quadrata era situata almeno un buon miglio Romano oltre la Dora fuori del Territorio di Crescentino.

Da questa gagliardissima obbiezione potrei spedirmi con rispondere primieramente
all'

all' ingrosso, che, giusta l'asserzione comune, e specialmente del dottissimo Guido Pancirolì (1), da Torino al sito della Quadrata vi era la distanza di sedici miglia di Piemonte, i quali per essere de' più lunghi equivalgono a miglia dieciotto comuni, e a XXV. Romani, quanti ve ne sono da Torino infino alle vicinanze di Crescentino, e però essere cosa certa, che la Quadrata era situata nel Territorio oggidì di Crescentino, e che i Romani numerando soli miglia ventidue da Torino fino alla Mansione Quadrata, cioè dieci infino a Decimo, e dodici infino alla Quadrata, escludevano da tale somma la distanza, o sia la estensione lunghissima della medesima Quadrata, includendola di poi nella misura della distanza dalla Quadrata alla mutazione di Ceste, la quale era di undici miglia.

In secondo luogo essendo gl' Itinerarj antichi tanto discordi tra di loro, e scorrettissimi o per l'ignoranza, o per l'inavvertenza dei Copisti, non possono servire di regola unica, e certa per stabilire le distanze, massime di quei Luoghi, che più non vi sono, o del sito, del quale si controverte. L' Itinerario d' Antonino per esempio riferito dal Durandi (2) segna soli miglia dodici

B da

(1) *Comment. in notit. Imperii.*

(2) *Pag. 100.*

da Rigomago alle Quadrate, e dalle Quadrate a Torino soli XV., e XVI. il riferito dal Guichenon. Probabilmente un qualche Glosatore ha voluto surrogare ai miglia Romani i miglia di Piemonte correnti, e popolari. Per altra parte essendovi altri Itinerarj concordi in segnare da Rigomago a Torino miglia Romani XLI., cioè come si legge appresso l'Irico (1).

CIVITAS TAURINI.	M. VIII.
MUTATIO AD DECIMUM.	M. X.
MANSIO QUADRATIS.	M. XII.
MUTATIO CESTE.	M. XI.
MANSIO RIGOMAGO.	M. VIII.
MUTATIO AD MEDIAS.	M. X.
MUTATIO AD COTTIAS.	M. XIII.
MANSIO LAUMELLO.	M. XII.
MUTATIO DURIIS.	M. VIII.
CIVITAS TICENO.	M. XII.

E' dovere il conformarsi ad una sì stabile, ed autorevole testimonianza; ed alla difficoltà proposta più minutamente si risponde, che per serbare la dovuta proporzione tra i miglia di Piemonte* più lunghi, che sono da Torino alla Dora, con quelli più brevi, che sono tra la Dora, e Rigomago, bisogna com-

(1) *Hist. Tridin. pag. V.*

computare i primi come 6. a 9. coi Romani, ed i secondi come 6., ed un terzo: in tal maniera due terzi, e mezzo sottratti, ed aggiunti ai miglia dodici, e mezzo, ci danno miglia tredici, e un terzo. Sembrerà questo un mio ritrovato arbitrario, pure nel caso nostro deve essere così, in cui i miglia di Piemonte sono con i Romani come cinque a 7., il che si comprova col nome del Luogo di Settimo Torinese così chiamato a *septimo lapide*, perchè distava sette miglia Romani da Torino, ed è distante soli 5. miglia di Piemonte, dal che s'inferisce che fosse distante Rigomago da Torino miglia 29., e quasi un terzo di Piemonte; ora contandone tredici, e quasi un terzo da Rigomago infino alla Dora, che sono quasi uguali a miglia XIX. Romani, si deve conchiudere, che uno dei due Presidj, o sia delle Quadrate, fosse collocato in distanza dall' altro, che esisteva, ed era compreso nel Territorio di Crescentino, quanta era la larghezza dell' alveo della Dora. Da questa regola certissima, e verissima, di cui anco si è servito il Durandi (1) per provare essere miglia XXXIII. Romani eguali a 24. poco meno di Piemonte, noi impariamo quale fosse la vera distanza di Rigomago, ed

B 2

il

(1) Pagg. 96. 119.

il vero, e proprio sito della Mutazione di Ceste lungo la sponda del Po, senza sbalzarla al luogo, ove oggidì evvi la Terra di San Genuario, la quale è affai distante dal Po, e da Trino cinque miglia di Piemonte.

In ultimo refterà ancora meglio comprovato, che la Quadrata esisteva nel Territorio di Crescentino, quando si discorrerà della sua decadenza, e rovine nel tempo, in cui fu chiamata Corte Quadradula, o sia la Quadrella, o Quadratella.

Maggiore difficoltà s' incontra nel ricercare in qual tempo, e da chi sia stata fondata la nostra Quadrata. Sopra di che molte probabilissime conghietture mi persuadono, che avendo soggiogato tutta la Grecia il Console di Roma circa l'anno d' essa Città DCVIII. Lucio Mummio (1) uomo nobilissimo per schiatta, e gloriosissimo per un tale trionfo, per cui fu soprannominato l'Acaico, e dopo il Consolato fatto Censore, tutto intento a soggiettare altresì i Salassi alla Romana Repubblica (2), l'abbia fondata in quell'anno stesso, come antemurale, e presidio del Romano esercito, con cui più facilmente cominciassero avvanzarfi, e potesse difendersi dalle ostilità

(1) *Bossuet sur l'Hist. univ. pagg. 78. 472.*
Moreri le grand Dictionnaire. V. Mummius :

(2) *Storia univ. trad. dall' Inglese tom. 6. pag. 454*

ostilità dei Salassi, perciò sia stata denominata, non si può sapere, se più per atterrire col di lui nome allora sì celebre, e terribile appresso i principali nemici di Roma, i Salassi, oppure per premiarlo, ed eternarlo ne' posteri, quanto col prezioso metallo di Corinto, *Quadratae Mummulianæ, sive Mummieæ*, che scrissero gli Antichi con abbreviatura (1).

QUADRATAE MVMM.

In vero i Romani in quel tempo erano già confederati, e sicuri della fede de' popoli stabiliti tra il Ticino, e i Salassi; ed i Circompadani Vercellesi, ma molto più li Crescentinesi nulla più desideravano, se non che fossero debellati del tutto i Salassi.

Racconterò ora brevemente le guerre, che fecero i Romani contro i Salassi; ed in qual modo gli abbiano sconfitti, e vinti, e si sieno impadroniti del lor paese, acciò mag-

B 3

gior-

- (1) *Dissert. Chorograph. Ital. medii ævi* col. 127.
tom. 10. Rer. Italic. Scrip. Murat. ex Geogr.
Anonymi Ravennatis pag. 201.

Murator. tom. 1. pag. CCCIX. 3. Thesauri vet.
Inscrip.

Musæ Lapid. Ferretii pag. 37.

Sertorius Ursatus de notis Romanor.

Sigonii Fasti Consul.

giormente resti illustrata la Storia della Patria, e vieppiù si manifesti quanto sia stato grande il valore de' primitivi Crescentinesì, che per sì lungo tempo aveano fatto fronte, e resistito a sì fieri nemici, come pure sessanta e tre anni prima aveano respinti li Galli Boi popoli numerosissimi (1), ed esercitatissimi nelle guerre contro i Romani, che si distendevano tra il Po, e l' Appennino, dal Taro fino al Sillaro. Due anni dopo fabbricata la Quadrata (2) il Console Appio Claudio Pulcro, che comandava ad una armata nella Gallia Cisalpina, fu il primo, che colle Romane Legioni portò l' armi contro dei Salassi; ma fu vinto, e perdette nel conflitto dieci mila de' suoi. E' assai insipida la cagione di tal guerra addotta nella Storia universale del Calmet libro 37. XCIII. tomo terzo, ed in quella tradotta dall' Inglese vol. XII. cap. VIII. pag. 313., cioè che i Salassi usando diverse arti per raccogliere le particelle dell' oro, acciocchè queste non fossero trasportate dalla corrente della Dora nel paese degl' Insubri, questi esposero le loro doglianze al detto Console contro i Salassi.

In-

(1) *Liv. lib. 33.*

(2) *Durandi pag. 23., e seguenti.*

Intesa a Roma la sconfitta di Claudio, i Decemviri pronunziarono aver essi ritrovato nei libri Sibillini, che ogniquale volta i Romani doveano portare la guerra contro de' Galli, facea mestieri, che dianzi sacrificassero ne' confini de' medesimi. Sono quì nominati Galli i Salassi (1) abitatori dell' Alpi Graje, e come superiori a tutti gli altri Cisalpini, o sia Subalpini, e per confini de' medesimi non può intenderli propriamente altro luogo, che il distretto de' Crescentinesi, in cui si dovea implorare l' ajuto del Cielo per ottenere la vittoria contro i Salassi. Egli è noto, che nel Vercellese furono celebri presso gli antichi i boschi, o siano selve sacre di Apolline disegnateci da Stazio Sylv. lib. 2. carm. 4.

*Tunc Deus Alpini, qui juxta culmina dorfi
Signat Apollineos sancto cognomine Lucos
Respicit.*

tanto che per ragione delle medesime la stessa Città di Vercelli fu talora chiamata Apollinea. Così Marziale Epig. XII. lib. X,

*Æmilie gentes, & Apollineas Vercellas
Et Phaëtontei, qui petis arva Padi.*

Di tai boschi un Luco sacro era appunto

B 4

nei

(1) *Breviar. Rufi Felsi V. C.*

nel distretto de' Crescentinesi, o sia nel sito oggidì di San Genuario vicino a Crescentino, ove i Romani innalzarono poscia un Tempio (1) mosi dalla venerazione di quel bosco già sacro detto Laucedio, Lucedio, o Locedio, che vuol dire luco, o luogo sacro a Dio, ove si cantano lodi a Dio, o perchè di continuo risplendeva per i fuochi, che vi si faceano ad uso de' sagrifizj; dal che s'argomenta la necessità d'un Pago vicino, cioè quello dei Crisantini, o Crescentinesi, a cui convengono mirabilmente i versi di Stazio, e di Marziale. Si vede ancora ivi una botte di marmo bianco, da cui prende il nome una Capella dedicata alla Beatissima Vergine, perciò detta dagli abitanti di San Genuario la Madonna del Bortal, sovra la qual botte vi è scolpita la figura di due colombe, che beono in un bicchiere. Si può credere, che fosse un sepolcro di qualche Gentile, di cui siasi con tale geroglifico significata la semplicità, e mansuetudine. Li sepolcri, o fosse dette dai Latini *Scrobes*, in lingua Polacca si dicono *Dol*; anche il vocabolo *Dolium* talvolta è itato usato per luogo sepolcrale, come insegna il Calepino (2).

Po-

(1) *Iricus Tridin. Diff. de S. Oglerio pag. 36. & seqq. Durandi pag. 23. e segg.*

(2) *V. Solium.*

Postasi in esecuzione la sacra cerimonia, rinnovò il Console, e Generale Claudio la pugna contro i Salaffi, e cinque mila ne trucidò. Dappoichè fu terminata la campagna ritornò a Roma, e domandò il trionfo, ma la sua dimanda fu rigettata. Avendo avuta la negativa, prese l'espedito di decretarsi egli medesimo l'onore del trionfo, e fu il primo, che si vide entrar in Roma trionfante, malgrado l'opposizione e del Senato, e del popolo. Quando egli s'avanzava verso il Campidoglio, un Tribuno della plebe tentò di farlo smontare dal cocchio; ma essendovi sul cocchio insieme con esso lui la Vestale Claudia sua figliuola, questa si oppose al Tribuno, il quale, dopo alcune contese, finalmente abbandonò l'impresa, e usò verso la persona di Claudia tutto il riguardo, sì per conto del sesso di lei, come per il carattere riputato sacrosanto di Vestale. Or la condotta di Claudia fu sommamente applaudita dal popolo; ma il Console fu caricato di bestemmie, e di maledizioni (1).

Intanto per opera di Marco Emilio Scauro nell'anno di Roma DCXXXVI. fatte escicare prima le molte paludi, che erano intorno ai Borghi, e Città Circompadane, e fattele riparare per renderle più salubri, ed abita-

(1) *Calmet storia univ. tom. 3. pag. 547.*

abitabili, e più feraci colla maggiore coltura le campagne, e più comoda la navigazione sul Po; distrutti prima i Cimbri popoli settentrionali, che in numero di duecento mila discesero dalle alpi nella nostra Gallia Cisalpina devastavano col ferro, e col fuoco il nostro Paese, del che leggesi fra i molti Storici l'istoria del mondo di M. Giovanni Tarchagnotta lib. 35. pag. 734., per reprimere l'insolenza dei Salassi deliberarono di poi i Romani di fondare una Città nelle stesse fauci della loro valle, la quale fosse di ostacolo per intrattenerli, onde più non potessero fare alcuna scorreria nelle campagne soggette del Vercellese. Perciò nel sesto Consolato di C. Mario si fondò Ivrea l'anno di Roma DCLIV., e i Romani s'impadronirono in questo modo della campagna dei Salassi, e delle miniere, le di cui scavazioni ridussero subito a piccolo numero di lavoratori. I Salassi però occupando ancora le montagne erano sempre potenti, inquieti, e molesti. Per la qual cosa i Pretori, o i Prefetti delle Provincie, che dai Romani si mandavano, avevano frequenti occasioni d'intraprendere coi Salassi nuovi combattimenti, per i quali fu necessario ristorare, e maggiormente fortificare la Quadrata, il che si fece

fece nel Consolato di Cajo Giulio Cesare l'anno DCXCV. di Roma (1).

Nel Consolato di L. Cornificio, e Sesto Pompeo, anno di Roma DCCXIX., apertamente ribellaronsi i Salaffi, i quali anche prima aveano più volte oltraggiato i Romani. Era molesto ai Salaffi il soddisfare i tributi loro imposti, e l'avarizia degli Appaltatori delle miniere, o sia dei Pubblicani faceva nascere continue liti coi Salaffi, quando questi cercavano di riscuotere i denari dell'acqua della Dora, che tuttavia gli vendevano. In tal anno non solamente ricusarono di pagare il solito tributo a Roma, ma altresì invaierò le regioni finitime, e vi fecero diverse ruberie. Riuscì però a Valerio Messala nel medesimo anno di abatterli. Non istettero con tutto ciò lungo tempo i Salaffi in pace. Dopo dieci anni di nuovo si ribellarono. Augusto meditava di fare una spedizione nella Bretagna, quando dovette pensare a reprimere la ribellione dei Salaffi. Inviò Terenzio Varrone Capitano Generale, il quale, ascendendo sopra quelle alpi scoscese, occupò subito tutti i luoghi più opportuni, per impedire, che i nemici si potessero unire. Piantò il suo campo nel sito, in cui poscia si fondò l'*Augusta Pretoria*, Aosta, nella

(1) *Isicus hist. Tridin. pag. 9.*

nella qual maniera sopraffatti, e divisi i Salassi, non poterono opporsi con grandi forze, e quindi furono vinti, e ridotti ad accettare le condizioni della pace. In altro tempo poi Cesare Augusto interamente gli sterminò, e gli fece tutti condurre in numero di trentaseimila persone, e vendere in *Eporedia* Colonia de' Romani, ove si trattennero finchè tutta la loro nazione fu estinta. Mandò poscia tre mila Romani ad abitare Aosta, e a' suoi tempi tutta quella finitima regione fino alle somme altezze de' monti vivea in pace.

Può compendiarsi, e confermarfi il fin qui detto con la breve Storia dei Salassi descritta da M. Antonio Coccio Sabellico Rapsod. part. 1. lib. 5. pag. 501., quantunque non faccia menzione della Quadrata, come nè anco d'Ivrea, e d'Aosta. Dopo avere egli riferiti i successi di Gionata Maccabeo nella Siria, scrive: *Enimvero dum in Syria hæc geruntur, per id tempus, aut certe non multo prius, Appius Claudius Consul Salassos gentem alpinam domuit. Hos Tauriscorum sobolem credidit Porcius Cato. Tenuerunt Salassi regionem in alpibus profundam, undique altis rupibus inaccessam. Eam Durias amnis interfuit, Padi incola ortus in eodem alpium jugo, quo & Druentia, qui Rhodano infunditur.*

tur. Habuit Salafforum terra aurifodinas, quas olim possedit gens ipsa, quum potentatue valeret, afferebatque illis adjumentum maximum ad' ærarias effossiones, & aurum diluendum Durias, qui plurifariam jam diductus, quum exinanito pene alveo cæteros accolos destitueret, neque tot suppeditaret terris, assiduus finitimorum certaminibus diu gentem ipsam exercuit. Sed posteaquam Romani sunt rerum potiti, aurificium Salassi, & agrum amiserunt, quum sic quoque aquam, & aurifodinas Publicanis venderent, Vædighalium avaritia effecit, ut Romani Prætores, ac Præfecti, qui in finitima loca mittebantur, sæpius cum his vi, & armis disceptaverint. Verum fuerit ne tunc hæc, an alia causa Salassici belli, haud facile dixerim. Ab Appio Claudio Consule, quod satis constat, armis domiti sunt sub id tempus, quo Carthago, & Corinthus urbes excidio sunt deletæ. Procedente deinde tempore, ex occasione sæpius rebellantes, Romana in se arma irritarunt, potiusquam exercuerunt. Augustus Princeps eam gentem postremo delevit, universosque sub corona vendidit. Sex & triginta capitum millia uno tempore vænierunt. Is mortalium numerus tum fuit in tota gente. Et in his octo millia, qui arma ferre poterant. Sed hæc multo post gesta.

Non

Non mi è riuscito rinvenire alcun altro avvenimento appartenente alla Patria dagli anni d' Augusto infino all' anno 300. La sola Storia della guerra civile, che fu tra li due Imperadori Marco Ottone, e Vitellio ci fomministra la notizia, che gli Uffiziali dello squadrone di Cavalleria detto Sillana indussero i Luoghi più forti di quà dal Po, cioè da Milano fino all' Alpi Cozzie, e Pennine, a lasciare il partito del primo, ed a giurare fedeltà al secondo, il quale dopo Valente, e Cecina suoi Generali, accompagnato da poderosa armata, venne finalmente vittorioso dalla Gallia in Italia, passando per i suddetti Luoghi (1).

Se si raccogliessero insieme le antiche monete, che trovansi talora nel Territorio, si potrebbe venire in cognizione di alcune cose, se non altro sono indizj di essere stati quei Luoghi, ove ritrovansi, frequentati un tempo dai Romani, e non già incolti, o disabitati, come volgarmente talvolta si crede. Nell' anno 1753. fu trovata in Crescentino una medaglia, o sia antica moneta di bronzo, ma tanto corrosa, che appena si può nella parte anteriore leggere per metà l'iscrizione postavi d'intorno al ritratto dell' Im-

(1) *Storia univer. trad. dall' Inglese vol. XIV. pag. 370.*

Imperadore, non potendosi determinare, se si debba intendere *Hadriano*, o *Domitiano*, oppure *Diocletiano Augusto*, mentre non si veggono più, se non le ultime sillabe del nome, cioè

. IANO AVGVSTO

io giudico peraltro, che sia uno dei tre nominati, perchè nella parte opposta evvi il

S. C.

con il geroglifico del giusto peso, e valore della stessa moneta Romana, o sia con la figura rappresentante l'Equità, e Abbondanza, la quale tiene in mano da una parte la bilancia, e dall'altra una cornucopia simboli soliti a vedersi nelle monete dei detti Imperadori (1). Nulla quì dirò di Domiziano, il quale sul fine del primo secolo cristiano tanto perseguitò i seguaci di Gesù Cristo sì nell'oriente, che nell'occidente. Di Diocleziano altrove si farà menzione; accennerò quì solo, che Adriano visitò personalmente tutte le Provincie dell'Orbe Romano, facendo fare edifizj, e ristaurazioni di fabbriche nelle Città, Borghi, e Luoghi ovunque facean bisogno. Fu un Imperadore favorevole alli Cristiani, e regnò dall'anno 117. anni 21. Un'

(1) *Marquardus Freherus de re monet. Romanor.*

Un'altra simile moneta si è pure trovata, che ha in fronte l'effigie dell'Imperadore Alessandro, ed attorno questa iscrizione:

IMP. SEV. ALEXANDER AVG.

cioè *Imperator Severus Alexander Augustus*, la qual moneta è piuttosto rara; avendo Sertorio Urato *de notis Romanor.* osservato, che solo alcune volte si vede sì fatta iscrizione nelle monete di tale Imperadore. Sul rovescio della moneta evvi una figura, che colla mano destra stringe tre scettri, e appoggia la sinistra ad un'asta, ed evvi questa iscrizione:

CONSERVATORI

S. C.

cioè *Senatusconsulto*, per significare, che d'ordine del Senato Romano era stata coniatata una tale moneta ad onore, e per memoria delle beneficenze ricevute da esso Imperadore, il quale avea gloriosissimamente vinti i Persiani, e il loro Re Artazerse, e usate tre straordinarie liberalità al Popolo Romano. Così il Tillemont *Histoire des Empe-reurs* tom. 3. pag. 171. Codesto Imperado-
re

re, il quale, sebbene giovine, era virtuosissimo, ed amatissimo da tutti i suoi sudditi, e sebbene Idolatra, era nondimeno amantissimo dei Cristiani; in età d'anni 26., e l'anno tredicesimo del suo Regno, dopo avere trionfato de' Persiani, sentendo molestate da' Germani le Gallie, radunò quasi tutte le forze dell' Impero, e formato un numerosissimo, e potentissimo esercito, accompagnato dalla Imperadrice Augusta sua madre Mamea Cristiana, la quale era stata discepola di Origene, partì da Roma nell'anno di Cristo 234., e passate le alpi Pennine, o sia Monte Giove, oggidì lo gran San Bernardo, s'invio verso il Reno, d'onde tosto si sono ritirati i Germani; ed essendosi ivi accampato a fine di fogggiare in miglior tempo la Germania, per tradimento dell'empio Massimino, uno de' Capitani di sua armata, che gli fu successore nell'Impero, fu ucciso sotto la propria tenda insieme alla sua madre.

Una assai curiosa, ma altrettanto intricata, e oscura dim: la farebbe il voler sapere, perchè siasi posto il nome di *Quadrata* ai due Presioj, che i Romani hanno fabbricato sul Territorio dei Crescentinesi, titolo caratteristico attribuito alla principale Città del Mondo Roma nuova (1): alla

C

quale

(1) *Alberti descrizione dell'Italia pag. mihi 94.*

quale dimanda prima di rispondere, dico, che di più altre Quadrate si fa menzione dagli antichi Storici, cioè di una, che esisteva tra il fiume Lambro, ed il Po, detta *Quadrata Padæ*, sulle di cui rovine, o almeno in vicinanza, credono alcuni Moderni fosse poi fabbricata Casarossa, ora dal Po anche divorata. Due altri Presidj nell' Ungheria, cioè Wiselburgh, e Gurkfeldt, ebbero anticamente l'istesso nome di *Quadrata*, dei quali il Panciroli *Commentar. in notitiam Imperii Occidentalis cap. 81. de Duce, Pannoniæ*. Anche Neukirchen Austriaco fu anticamente chiamato Quadrata, e tutti li sopradetti Luoghi, soggiunge nel suo Dizionario gerografico il Ferrario, *hæc oppida sic dicta putantur ob quadratam formam*. Non è mio scopo il cercare gli altri motivi particolari, per cui ai detti Luoghi sia stato imposto il nome di Quadrata; bensì riflesso, che essendo stata sempre la figura quadrata un segno di gran dignità, o virtù perfetta, come di fortezza, e rara sapienza, ed anche di Divinità (1), le quali sono

(1) *Pier. Valerian. hieroglyph. pag. 419., & de fulmin. significationibus.*

Theophil. Raynaud. de Pileo sect. XIV.

Pighius de lege divina pag. 1165. tom. 2. Thes. antiq. Græc. Gronovy.

De la Chauffe de Deor. Simulachris tab. 36. Bibl.

sono a guisa d'un corpo cubico, o quadrato in tutti i suoi lati, che in qualunque parte si rivolga, egli è sempre fermo, e ritto; perciò i Romani diedero il nome, ed anche la forma di Presidj quadrati all' antica nostra Patria, acciò per qualunque irruzione dei due fiumi Dora, e Po, o per qualunque invasione dei Salassi, ed altri nemici, potessero gli abitatori, e passaggieri essere sicuri, ed altresì un tal nome conservasse ai posterì la memoria del valore, e della forza mostrata da' Crescentinesi contro i Salassi. Non dirò essere stata detta Quadrata, perchè fabbricata in un sito così importante tra la Insubria, e la Liguria, e come nel centro della Gallia Cisalpina, Cispadana, e Transpadana, per dare, o togliere la comunicazione a queste quattro parti: è bensì cosa degna di osservazione, che esprimendo il quadrato co' quattro suoi angoli la figura della Croce, anche li Gentili, ed Egizj insino dalla loro prima origine la consideravano, anzi il solo segno Tautico, come simbolo di abbondanza, e di salute, e di vita futura; e s'immaginavano, che cacciasse via i mali, e tirasse a se i buoni, e celestiali genj: nelle quali cose non v'è chi non veg-

C 2

ga

ga essere stati questi presagj di quel vessillo della Croce, che dovea essere la felicità del Cristianesimo, come insegnano alcuni Scrittori, e particolarmente S. Prospero (1). Dirò io dunque poterfi ravvisare questo nome di Quadrata, come un presagio della Croce fantissima di Gesù Cristo, la quale, dopo esserne stati da varj uomini Apostolici istruiti i Crescentinesi, e dai Santi Difendente, Teonesto, Atilo, Quilico, Candido, Valerio, ed altri della Legione Tebea (2), quando venuti dall' Oriente in Italia, andarono ad unirsi ne' campi Agaunesi coll' esercito di Massimiano, da cui furono in odio della Fede martirizzati, onde occultamente, e con tutta la divozione già la veneravano; dovea però una volta signoreggiare, e trionfare con ispezialità in Crescentino; ciò, che cominciò nell' anno 312. dell' era cristiana, in cui correndo l' anno settimo da che il Tiranno Massenzio imperava in Roma, e si preparava di portare la guerra contro il primo Imperadore cristiano Costantino il Grande, il quale ritrovavasi colla sua armata nelle vicinanze del Reno; della qual cosa avvisato
Co-

(1) *In opere de promiss. part. 2. cap. 10.*

(2) *Gallizia Atti de' Santi della Savoia tom. 1. de' Santi Martiri Tebei.*

Gran Teatro storico tom. 2. pag. 355.

Costantino, prevenne il nemico; comparve d'improvviso alle alpi Cozzie, e le passò. Intanto discendendo nell'Italia, animato da celeste visione, ch'egli ebbe di una Croce in Cielo (1) col motto: *hoc vinces*: verso la sommità dell'alpi Graje, e di un esercito d'uomini armati preparato alla sua difesa (2), armato se stesso, e li suoi soldati con tale labaro, o sia monogramma, consimile forse alla quì sotto espressa figura, che significava insieme la Croce col nome di Cristo, superò Susa, assalì, e sconfisse l'esercito nemico assai maggiore del suo, che si oppose al suo passaggio tra Rivoli oggidì, e Torino. Continuando poscia il cammino lungo la strada militare, era incontrato da' Popoli con allegrezza, e dalli Deputati delle circovicine Città, che volentieri se gli sottometteano, e providero di viveri la sua armata, fino che passò a Milano senza incontrare resistenza. Una medaglia d'argento di Costantino pochi anni sono fu ritrovata in Chivasso, facendosi la scavazione di vecchie fondamenta nel piccolo orto del Convento

C 3

di

(1) *Ughelli Italia sac. tom. 4. Vercell. Episc. Annal. Baron. ad ann. Christi 312. XLII.*

Corona Reale part. 1. pag. 286., e part. 2. pagg. 207. 366. Euseb. hist. Eccl. edit. Taurin. ann. 1753. in annot. varior. pag. 753.

(2) *Gallizia cit. pag. 99.*

di San Bernardino . Allora Costantino nel suo passaggio per la Mansione Quadrata in compagnia di Sant' Elena sua Madre avrà spiegata a' Crescentinesi pubblicamente quella nobilissima , e misteriosissima insegna di salute ; di cui pure già erano per l'addietro stati fregiati gli scudi di molte Legioni del suo Esercito , sebbene per sola distinzione delle stesse Legioni con diversità di simboli , e colori (1), a confusione dei Galerj , Erculij , e Diocleziani ancor viventi . Presentarono in quel punto gl' empj Idolatri , che dovea questo essere un apparato di que' trionfali , gloriosissimi , e sacri mausolei , che si sarebbero eretti all' immortale onore delle venerabilissime spoglie delle MARGHERITE , e dei GENUARJ da essi fatti trucidare , perchè sprezzatori de' falsi Numi , ed invitti professori della Cristiana Religione ; ed all' immortale onore di quell' insigne Eroe , che più bramoso di commutare la temporale vita coll' eterna gloria , che di qualunque terrena felicità , avendo sparso il sangue , e sostenuto il martirio tormentosissimo in difesa della fede di GESU' CRISTO , voglio dire San CRESCENTINO , il di cui sacro Corpo è stato serbato dal Cielo , ove gioisce la vittoriosa di lui Anima , e concesso dopo tanti secoli ,

e

(1) *Comment. Pancirol. in notit. Imperii , ubi insignia viri illustris Magistris peditum .*

e rivoluzioni del Mondo con mezzi cotanto mirabili pegno preziosissimo alla Patria (1), perchè fosse singolare, e possentissimo Protettore della medesima, ed intercessore per tutti; imperciocchè sulla lapida dell'urna, in cui giaceva nel cimitero di Ciriaca, era scolpita, o con distinti caratteri la seguente iscrizione.

CRESCENTINUS PRO CHRISTO,

o con equivalente cifra,



da cui si ricava l'anagramma letterale purissimo.

PRO CUNCTIS INTERCESSOR.

C 4

Essen-

(1) MSS. autentici.

Essendo stato proclamato Cesare da Costanzo Imperadore Giuliano nipote del Gran Costantino, indi dichiarato Comandante Generale delle sue truppe in Francia nell'anno 355., sui primi giorni di Dicembre partì da Milano in compagnia della sua Sposa Elena sorella dell'Imperadore per andare nelle Gallie col suo corteggio, ed accompagnato da trecento, e sessanta soldati. Scrive Ammiano Marcellino lib. 15. cap. 8., che l'Imperadore gli fece compagnia infino al Luogo allora insigne detto *ad duas columnas* o *Duriæ*, o sia *Durii*, oggidì Dorno, che trovasi tra Pavia, e Lomello, nome facilmente derivato dal celtico *Dur*, come ha osservato il Durandi (1), che significa un' entrata, un' apertura, e non dalle due Dore assai lontane dalla Lomellina, come ha scritto il Valesio. Vide di passaggio allora la Patria quel Giuliano, che fatto poscia Imperadore divenne Apostata, ed ebbe in odio i Cristiani più di qualunque Gentile.

Entrato negli anni successivi Santo Eusebio al Vescovado di Vercelli, il di cui vastissimo Territorio conteneva in se parecchie Diocesi, dovette fiorire sempre più la cristiana pietà nella nostra Quadrata, come quella non molto distante dal poter udire, e vedere

(1) *Dell' antica condizione del Vercellese* pag. 102.

dere spesso l'amabilissimo, e zelantissimo suo Pastore, o i suoi primi discepoli. Ma se si vuole attrarre alla Quadrata ciò, che fu comune agli altri Luoghi Cispadani (1), scrivendo San Girolamo, che Vercelli già potente era a' suoi tempi ridotta a pochi abitanti, e mezzo diroccata, si può sospettare, che nell' anno 387. sia stata vittima anch' essa Quadrata del furore di Massimo Tiranno venuto nell' Italia con un numeroso esercito; o piuttosto di Costantino (2) figliuol primogenito di Costantino il Grande, nell' anno 340., il quale, avvegnachè fosse mal soddisfatto dell' ultima divisione delle Provincie, dopo avere indarno sollecitato Costante suo fratello a cedergli l' Italia, o almeno parte di questo Paese, allestì una considerabile armata, e sotto pretesto di marciare in ajuto di Costanzo, il quale faceva guerra co' Persiani, lasciò la Gallia, ed entrato ne' dominj di Costante si rese padrone di varie Piazze. Per il che Costante, che allora si trovava nella Dacia, distaccò porzione delle sue forze contro di lui, le quali avendolo tirato in una imboscata vicino ad Aquileja, tagliarono a pezzi sì lui, che i suoi soldati.

Sca-

(1) *Durandi cit. pag. 47.*

(2) *Storia univ. trad. dall' Inglese Vol. XVI. cap. 28. pag. 282.*

Scagliatosi poscia l'infuriato Radagaifio Re degli Unni con formidabile esercito, quando Alarico suo Collega Re de' Gori circa l'anno 408. invase tutta l'Italia, sopra la nostra Quadrata (1), tutta la saccheggiò, vi atterrò i Templi dopo aver calpestati i sacri Altari, ed uccisi crudelmente i Sacerdoti. Lo stesso avvenne quarantasette anni dopo nelle incursioni d'Attila, e indi di Genferico Re de' Vandali.

Tuttavia dalle sollecitudini, e forze dell'Impero sono stati riparati in qualche modo i danni recati da sì orribili mostri di crudeltà, e d'infedeltà.

Se fosse vero, che per *λιβερῶνα πολιν τῆς λιγυρίας*, o sia Liverona Città della Liguria, nominata da alcuni Scrittori Greci nel descrivere il viaggio fatto da Flavio Claudio Costantino Tiranno, quando nell'anno 410. venne dalle Gallie in Italia per le Alpi Cozzie, e Susa, si dovesse intendere il Luogo di Livorno (2), che anticamente, come si è già detto, non avea confini diversi da quelli di San Genuario, e Crescentino, si potrebbe rettamente giudicare, che essendosi Costantino da Liverona passato più
oltre

(1) *Iricus hist. Tridin. pag. 13. ex Alghisio lib. 3. pag. 290.*

(2) *Durandi cit. pag. 94.*

oltre per tragittare il Po, egli fosse arrivato fino alla Quadrata, come la più vicina. Ma il Tillemont (1) scrive essere fuori d'ogni dubbio, che si debba intendere la Città di Verona, la quale era soggetta alla Chiesa Metropolitana di Milano Capo della Liguria, e nella Liguria fors'anche era compresa: imperciocchè i primitivi Veronesi erano Liguri; come lo ha dimostrato Jacopo Durandi nel Saggio sulla Storia degli antichi popoli d'Italia pagg. 46. 54. Poi quello, che più importa Livorno non è mai stato Città, ed è incredibile, che per andare a Ravenna volesse Costantino tragittare il Po nelle vicinanze di Livorno, e scostarsi dalla strada militare Romana, per cui passò il Grande Costantino, il quale anche di là da Verona oltrepassò il Po. Dirò più brevemente, che se lo Scrittore, o Copista Greco ha errato in tale racconto, scrivendo Alarico, in luogo di Allovico, ha preso ancora sbaglio scrivendo Liverona in vece di Verona.

Ha scritto il Merula (2), che Castino Capitano Generale delle truppe dell'Imperadore Giovanni è stato vinto, e fatto prigioniero nelle vicinanze di Vercelli da Ardaburio Prefetto

(1) *Hist. des Empereurs tom. V. pag. 814.*

(2) *Gal. Cif. lib. 1. cap. 3.*

fetto dell' Oriente sotto Valentiniano III. Un Critico moderno ha giudicato questa narrazione come un sogno, o un gruppo di errori; può peraltro benissimo conciliarsi colla storia di quel tempo, in cui si dice essere seguito un tale fatto, anzi inferirsi, che per esso i Vercellesi fieno itati sciolti dalla schiavitù dell' usurpatore Giovanni, e fieno passati sotto il dominio del legittimo Imperadore Teodosio II., o di Placido Valentiniano suo cugino, a cui aveva ceduta l' Italia, e parte dell' Impero (1), del di cui esercito era Ardaburio, già Prefetto dell' Oriente, Comandante Generale.

Dalla notizia dell' Impero dell' anno di Cristo 453., nel qual tempo era Imperadore dell' Occidente Valentiniano III., ricavasi, che era la Quadrata tra' tredici Presidj della Provincia detta Italia mediterranea, stabiliti per fare ostacolo alle incursioni dei Barbari, quai Presidj nominati sono con quest' ordine; cioè Valenza, Venezia, Padova, Verona, Cremona, Torino, Acqui, Novara, Vercelli, Abruzzo, Bologna, Quadrata, e Pollenza. Ciascuno di questi Presidj era custodito per lo più da mille, e non mai

(1) *Moreri V. Jean, & Valentinien III.*
Alberti descrizione dell' Italia a c. 367.

mai meno che da cinquecento soldati della Legione detta de' Sarmati, o sia Polacchi, o Moscoviti Gentili comandati da un Prefetto, il quale dipendeva immediatamente dal Maestro dei Soldati, o sia, come noi diremmo, dall' Inspettore Generale della Fanteria di tutto l' Imperio occidentale; quindi si legge nella suddetta notizia *Præfectus Sarmatarum Gentilium Quadratis*, & Eporizio, ove commenta Guido Panciroli per Eporizio poterli intendere Ivrea, o certamente si può intendere una parte del Canavese, sopra cui stendevasi la giurisdizione del Prefetto, che facea nella Quadrata la sua residenza. Questa sola notizia basta per disingannare chi scrisse, che la Quadrata trovavasi quattro miglia Romani distante da Asti. Notisi quì di passaggio, che anche di là dal Po fu forse la Fortezza di Verrua soprannominata anticamente *Quadrata*, perchè dandogli la mano la nostra Quadrata, non diversamente come la Città di Crescentino ne' tempi più moderni, fermasse il transito del Po alla sicurezza, e conservazione o degl' Insubri, o dei Liguri, il che ha dato motivo ad alcuni di stabilire inettamente la Quadrata di là dal Po. Così falsamente credette alcuno, che Verrua fosse di quà dal Po, ed una cosa stessa con Crescentino; però

però si sono vedute negl'anni scorsi alcune immagini di San Crescentino martire venute di Francia con la iscrizione *S. Crescentin Proteſteur de Verrue*. Così pure il Chiufolle ha poſto Crescentino nel Canaveſe. Biſogna dunque dire, che la ſteſſa Quadrata foſſe un Preſidio ben grande, e Borgo il più conſiderevole di tutto il diſtretto Verceſeſe, e fornito di molti edifizj, che facilmente ſi protendeano dall' aſpetto del Forte di Verrua inſino alla Dora incluſivamente, a guiſa d'una ſola abitazione, o Borgo non di molte caſe poſte in conſuſo, ma in retta linea; imperciocchè non eranvi allora tanti Villaggj diſperſi, come ſi veggono a' noſtri dì, maſſime vicino alle ſtrade pubbliche, e militari. Opportunamente La Martiniere nel ſuo gran Dizionario geografico alla voce *Pagus: la commodité, que pouvoit donner le grand chemin engageoit chacun à s'en approcher & à bâtir tout du long des deux côtés. Le gain, que l'on pouvoit faire en vendant des rafraichiffemens au Voyageur ſuppleoit à la difficulté d'avoir aſſez des terres pour tout le monde*. Ciò non impediſce, che anche il Borgo foſſe chiamato veramente Quadrata, poichè, come inſegnò il Salmaſio *de re milit. Roman. cap. 10., in oblongo quod quadratum eſt ſic etiam dicitur*. E. tan-

to più si arguisce la grandezza della Quadrata, perchè era Presidio, e Mansione militare. Aveano i Romani per tutte le strade, onde passar dovea la milizia, stabiliti edifizj pubblici, altri più magnifici per ricoverare gl' Imperadori, i Magistrati, e gli Ambasciadori, provveduti di quanto era necessario, e convenevole all' Imperiale Maestà, ed al numero suo corteggio; e fissi inoltre dei quartieri per alloggiare le truppe, e codesti edifizj si chiamavano Mansioni, le quali erano provviste degl' uomini necessarj (1). Oltre a quaranta cavalli cursusali, che vi si tenevano, v' erano parimente cocchi, carri, lettighe, ed altri stromenti da trasporto; ove i fiumi erano navigabili, come il Po, vi si mantenevano le navi da trasporto dette *Dromones*, ed altre per i Soldati, e viandanti, che erano chiamate *cursoriæ naves*; i luoghi delle Mansioni erano i più conspicui a differenza delle Mutazioni, e di un ordine poco inferiore alle Città; eranvi di più nelle Mansioni parecchi Presidenti, Preposti, e Ricevidori, dei quali i primi furono onorati della dignità del Perfettissimo, e di molti privilegi. I luoghi delle Mansioni non solamente erano incaricati

di

(1) *Iric. cit. pag. VI, & 4.*
Durandi cit. pagg. 116. 120.

di ricevere i Legati, e ricoverarli, ma anche di somministrare loro i viveri secondo la dignità di ciascuno, ciò che ne' mezzani tempi dicevasi esigere il fodero delle Mansioni, e ne' bassi tempi il fodro comune, che tutti erano obbligati pagare all' Imperadore; ed era propriamente una prestazione di vettovaglie per l'esercito, o a pro di coloro, che viaggiavano a vantaggio della Repubblica; il qual tributo molto poi si ristrinse, e cambiò di natura, venendo trasfuso ne' diritti de' Vassalli; erano perciò destinati alcuni luoghi sulle strade militari, i quali raccoglievano dagli altri vicini, e per lo più del loro ristretto, la somma di tutto il fodero necessario; e poi ne' stabiliti luoghi, dove si riponevano il frumento, e gli altri viveri da distribuirsi a' Soldati, servavansi i pesi, e le misure, onde comparire a ciascuno esattamente la porzione, che eragli assegnata. Le vettovaglie, che quivi somministravansi, non erano tutte a carico de' Provinciali, ma vi contribuiva assai il pubblico erario; anzichè erano tutte a spese pubbliche nelle più numerose spedizioni. I Provinciali vi contribuivano solamente secondo l'annuo censo di ciascuno, che soleasi pagare di frumento, e di fieno, le quali vettovaglie raccolte insieme si trasportavano
ne'

ne' luoghi delle Mansioni per distribuirle all' esercito quando passava.

Per tutti li sopradetti riguardi dovette essere la Quadrata tra le Mansioni una delle più insigni, e massime sino che non fu efficcato quel vastissimo Lago, di cui sovra s'è parlato; mentre negli antichi Itinerarj non è rammentata, nè era praticabile altra strada, fuorchè la via militare della Quadrata, per cui e da Pavia, e da Vercelli s'andava a Ivrea, e Torino. Per lo che ho un gran sospetto, che il Continuatore incognito e di nome, e di tempo dell' Itinerario d'Antonino, o qualche altro, che segna miglia 33. da Vercelli a Ivrea, si debba intendere dei miglia di Piemonte, o leghe Francesi di passi 1500. per cadauna. *In itinerario Antonini Leuca gallica*, scrisse il Bergier (1), *semper est in ratione sesquialtera ad Milliare italicum; ita videbis XV. M. P. æquari X. Leucis gallicis; XVI. Leucis XXIV. M. P.* E in fatti ciò si conferma colle distanze di sopra toccate alla pag. 17., e segnate nello stesso Itinerario da Torino a Rigomago, in cui leghe 27., o 28. sono $\equiv$ a miglia Rom. XLI. A tenore di questo avvertimento inferisco, che lo Scrittore del detto Itinerario ha voluto in-

D

di

(1) *De public., & milit. Imper. Rom. viis lib. 3. sect. 52. num. 11.*

dicare, che da Vercelli a Ivrea eravi il cammino di miglia Romane XXXIX. e più, quante appunto erano da Vercelli a Ivrea, passando per la Mansione Quadrata, cioè miglia 16. di Piemonte da Vercelli alle Quadrate eguali a miglia Romane XXIV., e miglia 17. di Piemonte dalle Quadrate a Ivrea eguali a miglia Romane XXV. e più.

Nelle età posteriori hanno cospirato mai sempre alla distruzione della nostra Quadrata, ed a seppellirne quasi la memoria la decadenza del Romano Impero, e le rabbiose guerre, ed irruzioni di eserciti stranieri, e barbari; e più di tutto le inondazioni delli due fiumi Po, e Dora. Ecco in iscorcio un breve epilogo di tali vicende, e calamità, le quali, quantunque comuni, ci possono dinotare, quali hanno potuto essere le particolari della Patria, a cui si possono addattare quelle parole di Lucano *Pharsal. lib. 1.*

. *Nos præda furentum*
Primaque castra sumus

Passò l'Italia nell'anno 476. sotto il barbaro giogo del Re degli Eruli Odoacro, il quale essendo stato sconfitto da Teodorico Re degli Ostrogoti, fu obbligato cederli tutto il paese, che vi è di quà dal Po. Regnando costui, Gondibaldo Re de' Borgognoni,

gnoni, e poscia nell'anno 547. Teodeberto Re de' Franchi, discesi con poderose Armate nel Vercellese, gli hanno recate crudelissime stragi, e desolazioni (1); tra le quali fu quella, che Gondibaldo spogliò il paese di tutti gli armenti; e trasportò seco schiava nella Borgogna una grandissima moltitudine di persone, delle quali poi quindici mille con grand'oro, e stenti per mediazione de' Santi Eustorgio, Epifanio, e Vittore Vescovi di Milano, di Pavia, e Torino furono riscattate nell'anno 489.

Tutta la regione Cispadana nell'anno 568. dai Longobardi fu occupata, nell'interregno de' quali divisa in trentasei Ducei, toccò quella del Vercellese a Brotulfo, che regnò barbaramente dieci anni. Riunito poi il Regno in Autari Re de' Longobardi, circa l'anno 585., fuvvi una tale escrescenza del Po, e della Dora, e di tutti gli altri fiumi, che giammai si vide la maggiore.

Una fierissima peste nell'anno 590. infestò tutta l'Italia. Respirò alquanto peraltro il Paese nostro, quando Agilulfo già Duca di Torino succedette al Regno di Autari per il suo sposalizio con la Regina Teodelinda, alle di cui esortazioni il Re, e tutti i Longobardi hanno professata la Fede Cattolica.

D 2

Due

(1) *Corona Reale part. 2. pag. 274.*

Due volte discese dalla Francia, cioè negl'anni 754. e 56., Pipino Re de' Franchi con grande Esercito, e due volte combattè, e vinse ne' contorni nostri Aistulfo Re de' Longobardi ribelle alla Santa Sede di Roma, al quale è succeduto Desiderio, che in guerra essendo stato fatto prigioniero, e spogliato del regno da Carlo Magno Imperadore, questo circa l'anno 780. istituì due Marchesi, uno in Susa, e l'altro d'Ivrea, a cui ubbidiva il Vercellese. Vi furono perciò grandi guerre nell'anno 904. tra il Marchese d'Ivrea, e la Città di Vercelli, che unitamente alli Borghi, e Castelli del suo distretto volea vindicare la sua libertà.

Circa l'anno 952. soffrì il Vercellese nuove sciagure per le guerre cagionate dai due Berengarj, uno Duca del Friuli, e l'altro Marchese d'Ivrea, i quali hanno fatto venire possenti Armate dalla Francia, e dall'Impero, nel qual tempo gli Eretici Ariani Ungheri trucidarono tutti gli Ecclesiastici del Vercellese, e fuvvi di più una deplorabilissima calamità di fame, e di peste.

Siamo quì giunti a quel segno, in cui più che mai pare, che debba restare intricata la impresa dimostrazione, dove evvi maggiore bisogno di collegarla colle cose già dette. Tutti fanno, che per mancanza di

Stori-

Storici anteriori al secolo undecimo si può dire non trovarsi memoria di veruna Città, o Luogo; le replicate distruzioni, traslazioni, e rinnovazioni della Patria in tempi tanto incolti, e torbidi ci hanno tolto dagli occhi ogni avanzo, che dal luogo antico, ove fu, ed è ora occupato dall' acqua, o dai greti, e ghiaje della Dora, e del Po, siasi potuto trasportare dai nostri Maggiori. Le pestilenze, guerre, e tanti altri disastri, che ha patiti, disperse ne hanno, e dissipate le notizie. Ma vaglia il vero, dove pajono dover essere più scarse le prove, faranno tanto più efficaci, per dimostrare, che se la Patria per tante avversità ha deposte le antiche sue spoglie, e 'l nome nuovo impostole dai Romani, si è poi rivestita di nuovo, ed ha ripigliato l' antichissimo suo nome, che non altra origine riconosce, se non se il proprio suo valore. La relazione privata d' uno, o più Storici, uno, o più frammenti d' antiche lapidi con sue iscrizioni non ci renderebbero così certi, e paghi della verità, quanto ci può accertare l' autorità di due sovrani Capi, uno dell' Imperio, e l' altro del Sacerdozio, i quali mirabilmente si uniscono in Roma stessa per affidarci colle loro maestevoli beneficenze della antichità di Crescentino, uno con spiegarci la

prima trasformazione della nostra Quadrata, e l'altro la nuova denominazione della medesima. Sono gl' accennati personaggi Ottone III. Imperadore, e Pasquale II. Sommo Pontefice. Esaminerò perciò con ordine de' tempi in primo luogo la particola d' un Diploma del primo, indi la memoria d' un fatto istorico appartenente al secondo.

Avendo Ardoino l' ultimo de' Marchesi d' Ivrea ostilmente preso, saccheggiato, ed incendiato la Città di Vercelli, e varj Borghi della Provincia Vercellese, fu privato d' ogni giurisdizione dall' anzidetto Ottone III. Imperadore, il quale con suo Diploma (1) dato in Roma li 7. Maggio dell' anno 999., che incomincia *Jamdudum omnia*, confermò al Monistero, o sia Abbazia di San Genuario, la donazione già fatta della Quadrata da Lotario Imperadore nell' anno 840.; sebbene, a dir vero, anche la donazione di Lotario fu una mera conferma di donazione già fatta da Ariperto II. Re de' Longobardi nell' anno 712.

Esso Diploma tutto intero sta descritto appresso varj Autori (2). Io mi contenterò di copiarne quì la particola, che trovasi sul
fine

(1) *Ughelli cit.*

(2) *Iric. Dissert. de S. Oglerio pag. 3.*

Murator. antiquit. Italic. tom. VI. col. 318.

fine, la quale risguarda il Monistero sovra-
detto per la più facile intelligenza di quel-
lo, che resta a dirsi, e che riguarda la Qua-
drata denominata in esso Diploma con no-
me diminutivo non poco variato dall' anti-
co, cioè *Cortem quadradulam*, come l'hanno
scritto l'Irico, ed il Mabillon (1) (Il Mu-
ratori l'ha scritto con una sillaba di meno,
cioè *Cortem quadrulam*), il che dà a cono-
scere, che più non eravi la Quadrata, per-
chè in parte già rovinata dalle guerre, in-
di fradicata, e sommersa dalle inondazioni
frequenti del Po, e della Dora, e conse-
guentemente con i suoi avanzi si erano fab-
bricati alcuni piccoli Borghi in poca distan-
za gli uni dagl' altri con Castello, il di cui
complesso è stato chiamato Corte (2).

*Sic volvenda ætas commutat tempora
rerum. Lucretius lib. 1.*

Ecco le precise parole, che per le coeren-
ze indicate non ci lasciano dubitare inten-
derci ivi veramente il luogo della Quadra-
ta, o sia Crescentino.

*Confirmamus Sancto Eusebio Abbatiam de
Lucedio, sicut Carolus Augustus, & divæ*

D 4

memo-

(1) *Annal. Benedic. ad annum Christi 999.*

(2) *Murat. Antichità Estensi part. 1.*

memoriae Genitor noster fecerunt. Confirmamus Sancto Michaeli de Lucedio hanc pertinentiam, quam Hortum Sancti Michaelis vocamus, idest Monte Regis (a), usque ad aquam nigram, sicut currit Amporium (b), & usque Solarium arsum, & usque fossatum Asinarium (c), & sicut est Ecclesia Sanctae Mariae a Ponte, & Stura (d) currit subius Broilum vetus (e). Confirmamus Alberam, atque Gardinam, & usque Runcum-siccum, & a terra Monduorum (f), sicut Ampori tenet, usque in caput montis Balafese, & usque in Padum. Confirmamus Tamasaniga (g), & totum Versade (h) usque in Ampori, & totum Andolium intra Duriam, & Padum, & Zebedaste (i). Confirmamus Sancto Michaeli de Lucedio, sicut Lotarius Augustus donavit, quando Corpus Sancti Januarii ibi collocavit, Cortem quadradulam, cum districtu Arimannorum, & Theloneo, & aqua Padi a portu Clavasti cum utrisque ripis usque ad Ellerum, ubi vetus Duria intrat in Padum, & a Duria usque Raucidum (k), & marinica sylva de Lucedio, & Runcum-siccum, & Casam Ugonis, & sylvam Palazolastam.

(a) Montarolo.

(b) Canale della Dora detto l' Amporo, il quale si dirama, e si diffonde in più parti infino al confluente della Sessia nel Po, quasi

quasi Emporio della negoziazione principale delle Terre finitime Vercellesi, da cui ha preso il nome il Luogo di Lamporo, che fa Comunità da per se, altre volte era unito con Crescentino. Può essere, che il nome di *Lamporeggio* dato alla Città d'Ivrea, come si legge appresso il Muratori pag. CXII. tom. X. *Rer. Italic. Script.*, il Salmon, ed il Tesauro sia stato originato dalle guerre, che si fecero a cagione dell' anzidetto canale.

(c) Il sapello dell' Afino.

(d) O sia Altura, oggidì la Roggia di mezzo.

(e) Il Parco vecchio.

(f) La strada de' morti.

(g) Sembra questa una voce composta da ταῖμα, e παιδιον, che significherebbe un bosco molto esteso, qual è quello lungo la Dora.

(h) Tutta la verzura, o sia tutta la *Campagna*.

(i) Anche questo vocabolo pare Greco, e composto da σέβε, e δασαι, che vorrebbe dire luogo separato, religioso, e sacro, ovvero augusto. Egli è fuor d'ogni dubbio, che gli Antichi hanno usato vocaboli greci, e greche denominazioni. Il vocabolo *Andolium*, che ancora è usato a' nostri dì, non può se non derivare dal greco ενδελιος, che significa un luogo abitato da chi serve. Bisogna

sogna dunque dire, che ivi anticamente o fosse stato eretto un qualche Tempio, o fosse quello un luogo, in cui si seppellissero, o si abbruciassero i corpi de' defunti, giuita quell' antica legge: *hominem mortuum in urbe ne sepelito, neve urito*. Berardi in Jus Eccl. tom. 1. pag. 257. Oppure secondo quello, che abbiamo detto delle Mansioni militari: con tai vocaboli venghiamo a sapere, quale fosse il sito, e l'estensione de' fervili edifizj della Mansione Quadrata, e quale il sito separato dell'abitazione Imperiale, cioè quello diagonalmente opposto all'angolo, in cui la Dora prende il corso del Po.

(k) I prati Ro presso Biandrate, o quella pianura di quà dal Po sottoposta a Robella, dove vogliono i nostri Scrittori Piemontesi, che sia seguita la celebre disfatta dei Cimbri.

Sono scorsi certamente nelle copie di questo Diploma varj barbarismi, o vocaboli così antiquati, che non è possibile spiegarli tutti al comune intendimento, fino che si trovino altri Documenti. Si noti, che per *Distretto* non solo s'intende un Territorio, o complesso di molti poderi, ma un Contado (1), con comprendere sotto di se molti Luoghi, e Terre, ed essere perciò proprio delle

(1) Durandi cit. pagg. 60. 136.

le Città, o dei Borghi insigni. Per *Arimanni* s'intendono giurisdizioni, e tenute di beni, che con titolo di vassallaggio, e con obbligazioni di prestare servigj al padrone diretto erano concesse in feudo a persone libere, e nobili. Per *Teloneo* sono significati gli utili, o sia il diritto sui pedaggi, gabelle, tributi, entrate, rendite.

Ritornando ora nella serie delle vicende, e sciagure di que' tempi, c'imbattiamo subito in una orribilissima peste, e carestia, che nell'anno 1006. colla morte spopolarono quasi interamente il paese. Morto Ottone, Ardoino, da molti suoi fautori assistito, sotto Arrigo II. rinnovò la guerra contro le Città aderenti all'Imperadore, e nell'anno 1014. riprese Vercelli, e vi usò grandi violenze. Fu però costretto suo malgrado di abbandonarlo nell'anno seguente, in cui depose ogni pensiero di Regno, e fattosi Monaco, come si legge appresso alcuni Scrittori, finì i suoi giorni nel chiostro.

Sono incredibili le rapine, e stragi, alle quali soggiacque in appresso per cagione de' scismi la Diocesi di Vercelli, il che non fortì senza un giusto castigo del Cielo; mentre nell'anno 1085. di nuovo mandò Iddio il flagello così pesante d'altra peste, che tolse di vita innumerabili persone, e per la fame

fame mangiavano le madri per fino i propri figliuolini.

Appartiene a questo secolo il primo Documento, che finora ho potuto ritrovare, in cui è nominato espressamente Crescentino, benchè molti secoli innanzi già fosse fondato. Nella vita del Beato Candido Ranzo del mio Ordine composta da Giovanni Francesco Ranzo Vercellese pubblico Professore di Legge in Bologna, e Consigliere del Duca di Savoia, e stampata in Torino nell'anno 1600., così scrisse il non meno dotto, che divoto Autore, e Cugino del Beato:

(1) *Da Marco Sillano discese Roniconte Ranzo Cavagliero, e Gentiluomo di Filippo Re di Francia XXXVIII., il quale nell'anno 1096. con quattordici altri Cavaglieri di casa sua, o, secondo alcuni, de' suoi seguaci, presa l'insigna della Croce, accompagnò Hugone il Grande fratello del Re, ed Humberto figliuolo d'Amedeo I. Conte di Savoia, e della Moriana, & Gottofredo Buglione di Lorena, con altri Principi nella guerra sacra; & ritornato a Roma, presa che fu Gerusalemme, fu da Pasquale II. Papa premiato delle due parti delle tre delle decime de' frutti, ed animali nascenti in cinque Luoghi del Vercellese, cioè Crescentino, San Gianuario,*

(1) Capo 2. Origine della famiglia de' Ranzi cart. 7.

nuaro, Fontaneto, Palazzuolo, Cefale, e Campagnola; delle quali ancora ne resta qualche memoria in venticinque ducati d'oro, che in iscontro di decime per accordo pagano alla medesima Famiglia alcune d'esse Terre ogni anno. E furono all'istesso donate le Castella di dette Terre, ed altre preeminenze, che la Chiesa in esse possedeva. D'onde nacque, che d'indi in poi siano i Ranzi detti Feudatarj Ecclesiastici, obbligati al solenne, & nobile giuramento di fedeltà verso la Chiesa. Et dal qual Boniconte detto da alcuni Bonus Comes, & da altri Bonicontro, sono discesi i Ranzi abitanti in Vercelli. Indi conseguite le decime, quali in quel tempo erano di molto reddito, habitò con suoi posterj gran tempo in Fontaneto, portando però sempre il nome di Cittadino Vercellese.

La stessa narrazione ci viene riferita dal Cusano (1), ma per errore scrisse Casale in vece di Cefale, e peggio poi l'Autore della narrazione storica dell'origine, e progresso della Chiesa di Casale pag. 22. ha taciuto il nome di Campagnola. Sopra la qual narrazione ora ragionando, dico, che se una tale notizia fosse arrivata agli occhi del Padre Beretta Autore della Dissertazione corografica *de Italia medii ævi* inserita nelle opere

(1) Discorso 64. num. 3. de' Vescovi di Vercelli.

re del Muratori (1), non avrebbe seguito l'errore della Corona Reale, e non avrebbe scritto: *Crescentinum recens opus Guelphorum*; mentre non prima dell'anno 1160. hanno avuto principio i nomi, e le fazioni dei Guelfi, e Ghibellini. Così pure Monsignore Francesco Agostino della Chiesa non avrebbe asserito essersi appellato Crescentino dall'andarli a poco a poco riempiendo di abitatori per la maggior parte dagli esuli di Vercelli, Monferrato, e Canavese nel tempo delle guerre civili de' Guelfi, e Ghibellini; e che crescendo di fabbriche nel suo principio, si dicesse Borgo crescente. E' necessario perciò, che qui si dilucidi questo importantissimo punto, spiegando da qual tempo sia stato fabbricato Crescentino principale Castello della Corte quadradula, da cui poscia ha preso il nome il vecchio Borgo, indi il nuovo di Crescentino; per il che fare con chiarezza, si offervi, che le Terre, e Castella dette Cifale, e Campagnola non erano altrimenti distanti da Crescentino, come pare, che le sottointenda la fatta narrazione, che anzi componevano con esso il Borgo vecchio: ed in vero, sebbene lo Storico nomini sei Luoghi, egli stesso ne ha no-

(1) *Rer. Italic. Script. tom. X. pag. CXXVI.*

noverati soli cinque, ed avrebbe potuto noverarne quattro solamente.

Pare verisimile, che, siccome scrive il dot-
tissimo Irico (1), essendo stata interamente di-
strutta dalle guerre l'antica sua Patria, furono
nel decennale interregno de' Longobardi da tre
Capitani costrutti tre Castelli, ai quali han-
no imposto il nome di Trino; così pure
nello stesso tempo i Borgheggiani della Cor-
te quadradula con l'ajuto de' Principi, o
almeno di qualche gran Personaggio Lon-
gobardo, abbiano fabbricato nel sito dell' an-
tichissimo Pago dei Crisantini il nobile Ca-
stello, denominato perciò Crescentino, il
quale siasi vieppiù popolato, ed ingrandito
fino ad essere comoda abitazione non solo
di alcuni Terrazzani, che abbandonavano
la rovinosa Quadrata, ma anche per allog-
giarvi i Re Longobardi, i quali ben soven-
te da Pavia a Torino, e da Torino a Pa-
via viaggiavano, e talora vi si diportassero,
massime per divertirsi colle caccie nella af-
fai vicina, allora sterminata, ed in molti
luoghi paludosa selvaccia di Lucedio. Così
Casale di Sant' Evasio, anticamente *Sedula*,
riconosce per suo Fondatore Luitprando Re
de' Longobardi circa l'anno 730. (2). Ognuno
può

(1) *Iric. Rer. Patriæ pag. 14.*

(2) *Corona Reale part. 1. pag. 149.*

può imparare dal Muratori tom. 2. *Antiquit. Italic.* pag. 302., quanto fossero geniali delle caccie, ed uccellatura i Longobardi. In fatti resta in Crescentino viva la memoria dei nomi antichissimi, e dei Luoghi d'un Castellaccio, e d'un Palazzo, ove da tempo immemorabile è stata eretta una Chiesa, o sia una Cappella ad onore di Maria Vergine, perciò detta la Madonna del Palazzo, la quale ogni dì più colle limosine dei devoti è cresciuta in fabbrica, ed ornamenti, per le molte grazie, che di continuo ne ricevono i Crescentinesi, ed altri popoli vicini, che concorrono a venerarla, ed invocarne il patrocinio nelle loro necessità, facendovi altresì offerire a Dio frequenti sagrifizj. Alcuni anni sono in vicinanza, e dietro la stessa Cappella fu scoperto un tumulo, o tombino fatto di quadrucci, dentro a cui giaceva uno scheletro umano, il quale avea appesa al collo una piccola lastra di piombo, sopra cui erano incise queste due lettere I. P., quali non saprei cosa vogliano significare, quando non fosse stato quello il deposito d'una Dama della Illustrissima Casa Pastoris, la quale abitò in Crescentino, e morendo volle, come ho inteso dai miei vecchi, essere sepolta in quella Chiesa.

Fa anche d'uopo il pensare, che abitasse in Crescentino il nobile Cavaliere Gauderio (1) Luogotenente Generale de' Re Longobardi, quando, come scrisse l'Ughelli (2) *prope Crescentinum* vicino a Crescentino fondò, e dedicò al culto del vero Dio l'insigne Monistero, e ricca Abbazia di Lucedio, in cui si fece Monaco, e morì. La Chiesa d'esso Monistero s'intitolò di San Michele Arcangelo. Cangìò poi di nome, e chiamossi di San Genuario, quando Lotario Imperadore gli fece il dono del Corpo di tal Santo, uno de' figliuoli di Santa Felicità. Al presente non v'è più altra Reliquia, se non il Cranio di tal Santo, dono recatole dalla Sicilia dal Conte De-Gregorj di Marcorengo già Generale delle Regie Finanze di Sua Sacra Real Maestà il Re di Sardegna, per la di cui morte accaduta gli otto di febbrajo dell' anno corrente tanto sono addolorato, quanto mi consolava il di lui paterno amore.

Alcuni scrissero essere stata la stessa Chiesa nel suo principio eretta ad onore di San Pietro Appostolo (3), di cui evvi tradizione, che sia passato per il Vercellese nell' andare

E

verso

(1) *Brizio progressi della Chiesa occid.* pag. 639.

Corona Reale part. 1. pag. 149.

(2) *ital. sac. tom. IV. Vercell. Episc. pag. 763. XXV.*

(3) *Iric. dissert. de S. Oglerio pagg. 3. 5.*

verso la Francia, ed al di cui onore i Re Longobardi eressero in Piemonte molti Monasterj, e Chiese; ma s'ingannarono, mentre la Chiesa dedicata a tal Santo non fu quella di Lucedio, fu bensì la Parrocchiale antichissima di Crescentino, che per la sua gran vicinanza è stata confusa con quella di Lucedio, ciò che si conferma da quanto scrisse il Cusano discorso 22. num. 4.^o de' Vescovi di Vercelli, *che posta si vedea in sito delizioso alle sponde del Po.*

Essendo assai piaciuto il luogo di detto Monistero ad Ariperto II. Re sedicesimo de' Longobardi, il quale dall' essere Duca di Torino, passò ad essere Re nell' anno 702., l'ha arricchito con ampie possessioni, e giurisdizioni di quà, e di là dal Po tra la Sesia, e la Dora circondate dall' oro, come rilevasi da un Diploma dell' anzidetto Ottone III. dato in Roma nell' anno 1000. (1), in cui tra le altre cose ha donato alla Chiesa di Vercelli *totum aurum, quod invenitur, & laboratur infra jura, & infra pertinentias Sancti Michaelis in Laucedio.* Tra queste la principale era quella della Corte Quadradula, o sia di Crescentino. Divenne dappoi a totale disposizione de' Vescovi di Vercelli infino dall' anno 713. per concessione di Luitprando

(1) *Iric. cit.*

prando Re de' Longobardi, confermata da varj Imperadori. Indi fu ridotto in Comenda qualche tempo .dopo che fu eretta la Badia di Santa Maria di Lucedio, la quale ebbe principio nell' anno 1127. Molti Scrittori hanno preso equivoco circa coteste due Abbadie ben diverse, quantunque vicine, come il Sigonio, il quale scrisse essere stata fabbricata la Badia di Lucedio nell' anno 1019. da Bonifacio Marchese di Monferrato, il che è falso, sì per riguardo alla prima, che alla seconda, come hanno avvertito l' Ughelli, l' Irico, ed il Muratori nelle Antichità Estensi part. I. pag. 262. In esso Monistero di San Genuario di Monaci Benedittini, e poscia Cisterciesi, infino dalla loro origine fu relegato un Nipote di Carlo Magno, e menò vita monastica San Guglielmo Fondatore dell' Abbazia Fruttuariese, ed Abbate di San Benigno di Dijon, il quale tirò a fare ivi vita monastica anche il proprio Padre Roberto, che donò tesori al Monistero. Era questi discendente dai Re di Svevia, vedovo di Perinsa sorella di Ardoino Marchese d' Ivrea sovrannominato. Vi stette qualche tempo l' Abbate San Majolo Prelato di Clunj, e furono Abbati del medesimo, i quali erano in grande stima, ed avevano per prerogativa, ed eminenza l'in-

tervenire co' Principi occidentali alla elezione dell' Imperadore (1), San Bononio di Bologna, e San Bonifacio Vercellese, che col loro zelo, e potere avranno cooperato non solo al beneficio spirituale, ma anche civile, e temporale delli Crescentinesi. Degli altri Abbati, e Monaci più antichi se n'è smarrita la memoria, come di tante altre cose. Essendo vacante la stessa Abbazia, n'è stato nell'anno presente nominato Abbate da Sua Sacra Real Maestà l'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Filippo del Carretto di Camerano, Vicario Generale di Corte, Riformatore degli studj nella Regia Università, Configliere, ed Elemosiniere di S. M.

Bisogna quì pure notare, che i due Luoghi nominati Cefale, e Campagnola non erano, se non due altri piccoli Borghi vicino a quello di Crescentino, come erano anticamente (2) il Luogo di Sant' Evasio, e l'altro di Cafale, che poi unironsi in un solo.

Ancora oggidì una parte di Crescentino verso levante è chiamata Campagnola, e l'altra Cefale verso ponente, la quale cosa mi fa credere, che quando venne quella universale alluvione sul fine del sesto secolo, fug-

(1) *Gallizia Atti de' Santi de' Dominj di Savoia tom. 3. Cusano de' Vescovi di Vercelli disc. 52. num. 4.*

(2) *Durandi cit. pag. 132.*

fuggissero allora dalle natie lor case i Crescentinesi, e si fieno fabbricate nuove case più vicine alla *Campagna*, il di cui complesso perciò sta stato detto Campagnola: indi successivamente, massime dopo l'intera apertura di Rivarotta, per cui scorre la Dora tra Villa Regia, e Mazzè, acciò avesse un più libero, e diritto corso, e per asciugare quell' ampia, ed inondata pianura, già più volte sovramentovata, onde ebbero anche origine le paludine del Territorio di Livorno, e di Lucedio, quando nelle inondazioni maggiormente si riempiva, per tirarsi affatto fuori dall'acque, e pericoli delle allagazioni dei due fiumi, quelli, che cessata la sovradetta generale alluvione aveano continuato ad abitare nelle antiche loro case, le abbiano poi del tutto abbandonate, e fabbricate altre verso Campagnola, denominando il loro Borgo Cifale, che (1) vuol dire terreno rilevato dall'acqua, fatto ancora per spartire, o chiudere.

In tal modo si formò il Borgo vecchio di Crescentino, il quale in conseguenza dovea essere assai più lungo, e più largo, sebbene non così regolarmente ordinato come il Borgo nuovo, della di cui edificazione, che fu l'ultima trasformazione, e non l'ori-

E 3 gine,

(1) *Antonini Diction. Tesf. 3. Regno d'Ital. annot. 220.*

gine, o nascimento, e fondazione della Patria, accennerò quanto basta al mio scopo, ripigliando, e continuando la serie interrotta delle cose più notabili avvenute in quei tempi. Intanto chi fosse avido di accertarsi, come abbia potuto cangiarsi il nome di Corte Quadradula in quello di Crescentino, intenderà dal Muratori, che spesso fiate le Corti, lasciato il nome antico, presero quello del loro Castello. Veggasi il tom. 1. *Antiquit. Italic.* pag. 568.; così Casale prima chiamato Corte, fu detto Casale di S. Evasio (1); o ciò si faceva per comando de' Principi; così Santià, lasciato il nome di *Vicus viæ longæ*, incominciò a chiamarsi *Oppidum Sanctæ Agathæ* per comando della Regina Teodelinda (2).

Sul principio dell' anno 1100. il sovra lodato Sommo Pontefice Pasquale II. andando in Francia fermossi in Casale Sant' Evasio di Monferrato, ove solennemente consecrò la Chiesa, oggidì Cattedrale della medesima Città, indi proseguendo il suo viaggio per Trino, e Crescentino, colla sua presenza rallegrò questi popoli, i quali con somma riverenza l' hanno venerato, ed accolto, e dimostrata la divozione grande, ed ubbidienza

(1) *Iricus rerum Patriæ* pag. 19.

(2) *Durandi* pag. 84.

dienza parzialissima, che professavano al Vicario di Gesù Cristo in terra, ed alla Santa Sede Romana (1).

Nell' anno 1125. fuvvi un inverno così freddo, che congelato il Po, dava libero, e sicuro il passaggio ai viandanti, e carri. A cagione di tanto gelo morirono tutte le piante, e le sementi; quindi in quell' anno, e nel seguente fu travagliato il paese da una terribilissima carestia. Dipoi nell' anno 1145. vi fu tanta moltitudine di vermi, e simili insetti, i quali divoravano tutte le messi, ed ogni sorta di frutti della terra necessarj all' umano sostentamento, che ne seguì un' altra fierissima carestia, da cui ne nacque una gran peste.

Di bel nuovo nell' anno 1177. soffrì il paese un' altra orribilissima carestia, che pure fu un male affai più tollerabile a confronto di tutti quei mali, che nell' anno 1160. cominciarono a partorire le discordie insorte tra l' Imperadore Federico I. detto Barbarossa, e la Santa Sede, dalle quali per sì lungo tempo patì tanti malanni non solamente il Vercellese, e la Lombardia, ma l' Italia, e tutta la Chiesa. Leggiamo nelle Decretali di Gregorio IX., che avendo il Governatore della Rocca di *Vervica*, o sia

E 4

Verrua

(1) *Iric. hist. Trid. pag. 22.*

Verrua, fatto resistenza all'Esercito del detto Imperatore, sicchè dovette assediare per impadronirsene, concepì perciò un indicibile livore di vendetta, per cui fece atterrare due mila, e più case, le quali formavano quattro Borghi, che non sono nominati, non senza grande strage degl' abitanti (1). Senza dubbio erano tai Borghi quelli di Crescentino, Campagnola, Cusale, col Monistero, e Luogo di San Genuario, come i più vicini, e dipendenti dalla Chiesa, e Città di Vercelli, che con altre della Lombardia erasi staccata dal suo partito: onde egli non essendò sicuro in Pavia si rifugiò nel Monferrato, dove per maggiormente assicurarsi volle occupare la Fortezza di Verrua. Niuno si stupisca, che vi potessero essere due mila case, perchè giusta l'uso di quei tempi tumultuosi, come osservò il Muratori tom. 1. *Antiquit. Italic.* pag. 166., molte case anche nelle Città erano intessute di legni, e di paglia, o fabbricate di pietra, e creta, e coperte di tavole di legno, o con paglia. Rari erano gli edifizj costrutti con calce, e mattoni, o coperti di tegole, perciò erano

(1) *Lib. 5. tit. 38. de pœnitent., & remissionibus cap. 3. Significavit.*

Radevicus Frising. lib. 2. cap. 27. appresso il Muratori Scrip. rer. Ital. tom. 6. pag. 808.

no per lo più bassi, e piccoli, ed assai soggetti agl'incendj, e facili ad atterrarsi. Non d'altronde Alessandria, e Nizza furono dette della Paglia. Dopo il detto atterramento seguito l'anno 1172., e non 1272., come si legge nel Corpo del *Jus Canon.* stampato *Coloniæ Munatianæ* 1746., che è da correggerfi, osservando nel Catalogo de' Papi posto al principio del primo tomo, che Alessandro III. vivea nel 1172., restò Verua in potere degl'Imperiali, e del Marchese Guglielmo di Monferrato con essi, ed altri collegato, fino al 1190. (1). Ma essendo in quegli anni i Vercellesi co' Milanesi, Alessandrini, ed altre Città uniti in strettissima lega contro il detto Marchese, per lo che si fecero crudelissime guerre a distruzione de' Luoghi del Monferrato (2), per rifarsi de' danni ricevuti dall'Imperadore Federico, e dal Marchese Guglielmo, aveano perciò anche l'impegno, e l'obbligo di vicendevolmente soccorrere, ristorare, e fortificare i Luoghi de' loro dominj, giurisdizioni, o abitazioni. Così i Milanesi, ed i Piacentini hanno dato principio, per tacere più altri esempj, alla Città di Moncalieri

(1) *Cusano disc.* 71. *num.* 12.

(2) *Corona Reale part.* 2. *pag.* 429.

Ghilini Annali d' Alessandria pagg. 3. 7. 10. 30.

lieri nell' anno 1230., dopo che fu distrutta Teltona; ed assai prima, cioè nell' anno 1158., rifecero i Milanesi la Città di Tortona poc' anzi spianata dall' istesso Federico, indi fabbricarono la Città d' Alessandria. Da ciò si può agevolmente raccorre in qual maniera in sì sfortunato, e disgraziatissimo avvenimento, ed estermínio sieno stati ajutati i Crescentinesi. Non è però necessario di ricorrere alle conghietture, od esempli, avendo apertamente scritto il Cusano ne' suoi Discorsi de' Vescovi di Vercelli, cioè discorso 74. num. 3., ed altri Scrittori da lui citati, e dall' Irico *Hist. Tridin.* pag. 68., che circa l' anno 1200. fu Crescentino fabbricato dalli Vercellesi, per più facilmente custodire, e difendere con un tale Presidio le giurisdizioni, che avevano sopra alcune parti del Monferrato. Che se si ha riguardo al fatto di sopra narrato dal Ranzo, e confermato anche dal Cusano, ne viene per giusta illazione, che non fu allora fabbricato la prima volta, ma bensì ristorato, o rifatto dalli suoi diroccamenti l' antico Borgo di Crescentino.

Inoltre seguitando una stessa lega negli anni di Federico II. Imperadore, ed essendosi dichiarate in sequela nell' anno 1238., come ne scrissero Ludovico della Chiesa

(1),

(1), ed il Muratori (2), le fazioni Ghibelline, le quali erano parziali dell'Impero, e le Guelfe, che gli erano contrarie, e favorevoli al Sommo Pontefice, varie guerre intestine, e civili si fecero ancora molti anni dopo tra le Città, e famiglie stesse; e prevalendo ora le une, ora le altre, altro non si vedea, che disastri, saccheggiamenti omicidj, ed incendj, essendo intenti tutti col ferro, e col fuoco di cancellare l'orme degl'altri, sino che nell'anno 1428. Amedeo VIII. Duca di Savoia fece pubblicare, che fossero ne' suoi Dominj interamente estinte le fazioni Guelfe, e Ghibelline, e che per l'avvenire neppure si rammentassero più i nomi delle medesime. In tali angustie, e pericoli, molti per sottrarsi dal furore di sì arrabbiati nemici eleggevano di ricoverarsi altrove; altri vedendo nelle rovine delle proprie Patrie sepolta la speranza d'essere reintegrati nel possesso delle case paterne, ad altro nido indirizzavano i suoi passi; ed altri per la forza de' vincitori scacciati, ed esiliati si ritiravano ove la necessità li guidava. O tempi! o infortunj! o malvagità! *ubi estis fontes lacrymarum!* esclamerei con S. Agostino.

Radu-

(1) *Historia di Piemonte* pag. 96.

(2) *Antichità Estensi* part. 1. pag. 306.
Tom. II. Antiq. Ital. pag. 608.

Radunandosi allora a caso molti insieme per potere vivere con maggiore sicurezza della propria vita, furono fabbricate, o rinnovate alcune Città, e grossi Borghi. Per tali circostanze è stato edificato negli anni seguenti sopra le rovine del vecchio il nuovo Borgo di Crescentino, dove andarono a stabilirsi molte civili, e nobili Famiglie da varie parti, ciò che fecero alcune altre anche ne' tempi più bassi, che insieme alle più antiche Crescentinesi fiorirono in ogni età, sì per le virtuose loro gesta, che per i varj impieghi, e dignità, con cui sono state decorate. In uno squarcio d'un Istrumento antico spettante al Comune di Crescentino scritto in carta pecora, che serviva di coperta ad un protocollo esistente fra le Scritture delli Signori Venezia, i di cui caratteri per il lungo uso erano già in gran parte corrosi, ho io chiaramente letto, e fatto vedere ad altri ivi nominati il Borgo vecchio, ed il Borgo nuovo di Crescentino, oggidì Città, la quale essendo di figura quadrangolare, ritiene in se la rimembranza dell' antica Quadrata, e merita essere annoverata alle sessantasette Città quadrate del Mondo riferite dalli Geografi (1). Dalli nomi

(1) *Ferraris Lexicon Geograph. V. Quadrata.*
Hofman Lexicon universale.

mi de' suoi antichi Borghi distrutti, e concorsi a fabbricarla, come avvenne ad altre Città (1), ha appellati i suoi quartieri, o sia principali contrade Cifale, e Campagnola. E' stata poi anche cinta d'alte mura circa l'anno 1311. per la maggiore sicurezza, e difesa degli abitanti dalli Crescentinesi coll'ajuto dei nobilissimi Signori Tizzoni (2), che ne furono investiti dall'Imperadore Arrigo VII. nell'anno 1327., ed intitolati Conti dall'Imperadore Sigismondo, indi Marchesi da Carlo Emanuele I. Duca di Savoia. Non bastando le mura nelle guerre, che seguirono tra gl'Imperiali, e Francesi, dall'anno 1543. furono quindi circondate da fosse piene d'acqua, ed accresciute, e rinforzate le circonvallazioni con alcuni bastioni, come si vedono delineate nel *Theatrum Regiæ Sabaudæ Domus*. Bensì in quel tempo per poterla più facilmente difendere sono state ristrette le mura della Città, ed atterrati tutti gli edifizj, che fuori, e vicino ad essa si ritrovavano, come anche il Convento di Santa Maria delle Grazie, in cui fra i primi Religiosi, che vi dimorarono, fu il Beato Matteo di Crescentino del mio Ordine. Laonde Ubertino Clerico di Crescentino

(1) *Ghilini cit. pag. 2. num. 3.*

(2) *Theatr. Statuum Reg. Celsit. Sabaud. tom. 2. f. 135. Cusano disc. 82. num. 15.*

no celebre Scrittore, noto alla Repubblica Letteraria per le Opere da lui stampate (1), potrebbe a' nostri dì con più di ragione cantare (2):

*Mox Crescentini fœlicia mœnia parvi
Dicent, quæ talem progenuerunt virum.*

Già ho oltrepassato i limiti delle memorie antiche della Città di Crescentino, che mi sono prefisso di pubblicare per la dimostrazione della sua antichità. Non istimo a proposito di replicare quì quanto ho già scritto altrove (3) per spiegazione d'un difficilissimo emblemma dipinto sovra d'un banco antico del Coro del Convento di S. Francesco di Crescentino, quantunque potesse molto giovare allo stesso intento. A ciascuno può bastare la scoperta di que' pochi frammenti d' antichità, quali mi è riuscito di disotterrare, per dedurne senza finzione, e senza anacronismi, o antilogie, anzi ragionevolmente, l'antica origine della Città di Crescentino, di cui a guisa d'aureo trasformato Filugello encomiato da San Basilio *in Hexameron hom. 8.*, o di Fenice rinascente si potrebbe

per

- (1) *Hist. typog. litter. Mediolan. pag. CCLXXIII. tom. 1. Bibliot. Argelati. Rossottus pag. 555.*
- (2) *Comment. in Epist. famil. Cic. Mediolani 1485. in fine.*
- (3) *Memorie istoriche MSS. del Convento di S. Francesco di Crescentino sul fine.*

per motto d'impresa colle parole del Conte Emanuele Tesauro (1) dire: *Prisca & recens, eadem semper & diversa, alia & non alia*. Ed in vista di quel poco, che si è da me detto, penso poterfi ora per conclusione applicare al mio soggetto la decisione dell' Eminentissimo Annalista Baronio (2): *Resideat in throno suo gravis, & veneranda quantumlibet obsita pannis Antiquitas, quæ majestate sua, ab invitis licet, extorqueat reverentiam, sed & imperet jure suo, magna esse æstimatione habenda quæque vetera monumenta, licet temporis appareant edacitate corrosa, quo fit, ut quodlibet obiectum, consumptumque vile numisma rubigine, minime projiciendum esse censeat, sed velit omni industria periti manu artificis expoliri, unde sæpe contingat ex parvis quibusdam signis, & notis nonnulla præclara admodum in lucem ferri*.

Alla brevità, e tenuità di queste memorie potrà supplire la Raccolta assai maggiore, che ha scritto, sebbene io non l'abbia giammai letta, l' Avvocato Patrimoniale Consultente di S. A. R. il Signor Duca di Chablais, Eugenio De-Gregorj di buona, e chiarissima memoria, da cui si sperava una compiuta storia della Patria sino a dì nostri. E'
anche

(1) *Cannocchiale Aristotelico*.

(2) *Ad annum Christi 303*.

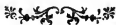
anche cosa desiderabilissima, che, per poterla maggiormente illustrare, il Signor Jacopo Durandi, dalla di cui dissertazione dell' antica condizione del Vercellese molte cose ho ricopiato, dia alla luce quella, che ha promesso (1) dello Stato del Vercellese considerato ne' bassi tempi, con rapportarvi i necessarij inediti Documenti, ed allora

Multa renascentur, quæ jam cecidere.

Horat. de Arte Poet.

Intanto volendo Iddio, che nel mirare i molti sconvolgimenti, travagli, e turbolenze, dalle quali in tanti diversi passati tempi è stata malmenata, ed afflitta la misera Patria, ognun si rivolga a cercare una migliore, e perpetua, cioè quella che dicesi nell' Apocalisse cap. 21. v. 16. in Quadro posita, si ha anche un altro possente motivo di riconoscere la sua Divina beneficenza in avere riserbati noi a questi tempi così felici, per la ristoratrice, e provida cura delli Sapientissimi, e Clementissimi nostri Reali Sovrani, e del sempre AUGUSTISSIMO RE CARLO IV. MANUELE III., da cui è stato investito il predetto SIGNORE DUCA DI CHABLAIS BENEDETTO MARIA MAURIZIO suo figlio PRINCIPE DI CRESCENTINO.

(1) Pag. 131.



005783241

C

B

